SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

614ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 MAGGIO 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 37-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-59

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani:

PRESIDENTE . . . . . 2, 6, 23 e *passim*
DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero* 2
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 6, 25
BOCO *(Verdi-L'Ulivo)* 13
SALVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 15
BASINI *(AN)* 18
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 21
MARINO *(Misto-Com.)* 23, 24, 25
ANDREOTTI *(PPI)* 26
VEGAS *(Forza Italia)* 27
SQUARCIALUPI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 29
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 30
VERTONE GRIMALDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 32

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 33

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 34

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1999 . 35

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEI BALCANI . . . . . *Pag.* 37

ALLEGATO B

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Variazioni nella composizione 47

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 47

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 47
Assegnazione 47
Ritiro 48

GOVERNO

Trasmissione di documenti 48

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 48

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 49

MOZIONI ED INTERROGAZIONI

Annunzio 35
Mozioni 49
Interrogazioni 51
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 59

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 10,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani, avvertendo che interverranno per primi il ministro degli affari esteri Dini e, per quanto di competenza del Ministero della difesa, il sottosegretario di Stato Brutti, a cui successivamente replicheranno gli interpellanti e gli interroganti.

DINI, *ministro per gli affari esteri e per gli italiani all'estero.* Il Governo, pur condividendo le preoccupazioni e le aspirazioni rappresentate, ribadisce fermamente le ragioni dell'intervento della NATO. Il

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

moltiplicarsi di conflitti a livello locale impone una revisione della strategia degli organismi internazionali secondo una visione globale che deve comprendere il rispetto dei diritti civili, su cui si fonda anche il progetto di costruzione europea. L'Italia è più di ogni altra nazione impegnata nell'assistenza ai profughi, avendo già profuso un'enorme sforzo in termini economici e di impegno di uomini e mezzi; anche gli altri Ministri degli esteri dei paesi del G8, riuniti ieri a Bonn, hanno offerto la propria disponibilità ad azioni di assistenza, che dovranno però avere carattere volontario, con la prospettiva del ritorno in Kosovo. Il Governo italiano è in prima fila anche nella ricerca di una soluzione politica e nella riunione di Bonn è stato compiuto un passo in avanti attraverso la definizione di una serie di principi e di un percorso comune per la loro realizzazione, in vista di un accordo rispetto al quale è importante non indebolire in alcun modo il ruolo della Russia. Anche la presenza a Roma del leader kosovaro Rugova, segno di buona volontà da parte di Milosevic, attesta la centralità del ruolo dell'Italia e la validità dell'intervento NATO, avendo lo stesso Rugova condiviso l'esigenza di coniugare la fermezza della forza con le ragioni del dialogo. Occorre poi predisporsi a porre rimedio alle pesanti conseguenze della guerra, che avrà un duro impatto sull'intera area del sud-est europeo. In tal senso, tutti gli organismi internazionali interessati, a partire dall'Unione Europea, sono consapevoli dell'enorme compito di ricostruzione democratica ed economica che li attende e del fatto che nei Balcani si gioca una parte cospicua del futuro del continente. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, PPI e DS e del senatore Vertone Grimaldi).*

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le forze armate italiane non dispongono di armamenti o munizioni contenenti uranio impoverito, né risulta che altri paesi impegnati nel conflitto ne abbiano fatto uso, anche se le norme di diritto internazionale impediscono al Governo italiano di fornire informazioni sul comportamento dei Governi alleati, ciascuno dei quali risponde individualmente. Pur non esistendo restrizioni alla fabbricazione e all'impiego di simili armamenti, la comunità internazionale si sta seriamente interrogando circa le possibili conseguenze sulla salute delle popolazioni colpite e in termini di inquinamento ambientale. La ristretta area degli accertamenti fin qui svolti rende necessario promuovere nuove indagini, che il Governo italiano s'impegna a favorire. Se accertamenti imparziali confermeranno la presenza di rischi, tale impegno si estenderà ad una iniziativa tesa a bandire la fabbricazione e l'uso di armamenti contenenti uranio impoverito, sulla base dei principi fissati in riferimento alle cosiddette armi inumane.

La presenza di caccia bombardieri AMX nella base di Amendola va inquadrata nell'ambito delle attività operative di tutela contro ogni offesa o possibile minaccia individuate dal Governo italiano e già sottoposte al Parlamento. Quanto alle dichiarazioni del generale Tricarico, richiamate nell'interrogazione 3-02829, esse sono in linea con le disposizioni del Governo italiano e con la carica rivestita di comandante operativo di struttura della NATO. Anche l'azione militare richiamata nell'interrogazione 3-02768 si è svolta contro obiettivi militari che rappresen-

tavano in quel momento una concreta e seria minaccia, quindi nel rispetto delle direttive del Governo.

Quanto alle prospettive future, premessa l'impossibilità di enucleare dal contesto generale un profilo tecnico-militare, il Governo è sempre stato consapevole delle difficoltà di un intervento militare inevitabilmente graduale e quindi tale da comportare tempi lunghi. L'attuale presenza di truppe italiane nel Kosovo non prelude ad un attacco armato di terra, prospettiva sempre esclusa dalla NATO, ma risponde alla precisa funzione di mantenimento della pace e della sicurezza, nella prospettiva eventuale di costituire un nucleo iniziale di una forza internazionale di garanzia schierata in Kosovo sulla base di un accordo tra le parti.

BOCO *(Verdi)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta fornita all'interpellanza 2-00811, perché, al di là delle diverse valutazioni sull'esistenza di una prova scientifica della nocività delle armi contenenti uranio arricchito, non è possibile procedere a discussioni teoriche sulla pelle di chi continua a subire bombardamenti. Non si comprende come si possa parlare di ricostruzione quando sul terreno delle operazioni militari vengono utilizzate armi inumane, che probabilmente impediranno un pieno ritorno alla vita. *(Applausi dal Gruppo Verdi)*.

SALVATO *(DS)*. Si dichiara insoddisfatta per la risposta all'interpellanza 2-00828, in quanto aumentano le preoccupazioni per la situazione ed il numero delle vittime, mentre è sempre meno chiaro il senso di quanto si sta verificando. I diritti umani non vanno solo dichiarati, ma tutelati a tutti i livelli, dotandosi degli strumenti necessari; questi possono essere anche i tribunali internazionali citati dal Ministro, che però sono osteggiati dagli Stati Uniti. Il piano predisposto dalla riunione del G8 di ieri apre degli spiragli, ma contiene alcune ambiguità ed è stato peraltro «blindato». Occorre invece procedere quanto prima ad una smilitarizzazione del Kosovo, nonché ad una delegittimazione dell'UCK, mentre d'altro canto la cronica debolezza dell'ONU rende sempre più inderogabile una rivisitazione della sua struttura e dei suoi strumenti. Appaiono invece inaccettabili le furbesche riforme apportate allo Statuto della NATO. Non si può trascurare, infine, la nuova disponibilità dei vertici serbi, per cui la sospensione immediata dei bombardamenti si configura come punto fondamentale per il raggiungimento della pace e come premessa per la ricostruzione. *(Applausi dal Gruppo Verdi e dei senatori Russo Spena e Andreotti)*.

BASINI *(AN)*. In replica per l'interpellanza 2-00829, ritiene che l'esasperazione della politica atlantica da parte dei Governi della sinistra europea abbia determinato successivamente atteggiamenti ambigui, mentre non erano chiari sin dall'inizio gli obiettivi della guerra in corso, legata ora solo all'eventualità di una resa di Milosevic. Ci si è preoccupati forse più di mantenere la coerenza a livello europeo che del concreto raggiungimento della pace. Peraltro, mentre le bombe alla grafite appaiono scelta molto più grave degli stessi incidenti verificatisi con i missili che hanno colpito obiettivi sbagliati, la pulizia etnica non è stata

in realtà l'unica causa dell'intervento. È indispensabile ora mirare ad una rapida cessazione delle azioni militari e preoccuparsi dei problemi connessi al dramma dei profughi. *(Applausi del senatore Vegas)*.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. Replicando sull'interpellanza 2-00830, pur in considerazione di un giudizio totalmente diverso da quello del Governo sul senso della guerra in corso, ritiene necessario ora concentrare l'attenzione sull'obiettivo di un'immediata cessazione dei bombardamenti. La presenza di Rugova in Italia può rappresentare un ottimo canale di comunicazione, anche se occorre non sottovalutare il problema rappresentato dall'UCK. L'Accordo di Rambouillet prevedeva una sorta di colonizzazione del Kosovo da parte della NATO, ma ora ancor più occorre sciogliere i dubbi sulla sorte della regione. *(Applausi dei senatori Salvato e Andreotti)*.

PRESIDENTE. Poiché è assente, si intende che il senatore D'Onofrio abbia rinunciato a replicare.

MARINO *(Misto-Com.)*. Si dichiara insoddisfatto, in quanto non c'è sufficiente chiarezza nelle risposte date alle questioni sollevate dalle interrogazioni 3-02738, 3-02768 e 3-72829.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* MARINO). L'Accordo di Rambouillet poneva questioni inaccettabili per la Jugoslavia, per cui resta ora il dubbio su quali risultati possono consentire i bombardamenti. La funzione difensiva della NATO affermata dalla mozione approvata dal Parlamento il 26 marzo è stata successivamente smentita; in ogni caso, a scopi difensivi doveva limitarsi la partecipazione italiana, a prescindere dall'impostazione dei militari *(Commenti del sottosegretario Brutti)*, e il Governo deve tener fermo questo principio. Una pace, infatti, non può costruirsi sull'annientamento di un paese.

ANREOTTI *(PPI)*. Dichiarandosi soddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-02830, ritiene necessario recuperare la collegialità tradizionalmente esistente in ambito NATO. Se si sono ottenuti buoni risultati sui temi del ruolo dell'ONU, del ruolo della Russia e con la vicenda Rugova, manca una valorizzazione del ruolo dell'OSCE. Il Governo italiano si è sempre attenuto al rispetto dei confini della nazione jugoslava ed ora non può lasciare spazio a discorsi ambigui, né a soluzioni preconfigurate che mettano in discussione l'autodeterminazione dei popoli. La NATO, comunque, ha sempre avuto un'impostazione difensiva, come conferma anche l'utilizzo, presente e passato, della base di Comiso. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS e dei senatori Marino, Basini e Vertone Grimaldi)*.

VEGAS *(FI)*. In replica all'interrogazione 3-02835, ritiene importante il coinvolgimento della Russia nella trattativa, mentre resta grave il rischio rappresentato dal manifestarsi del nazionalismo. Il problema dei profughi non si esaurirà con l'eventuale loro rientro in Kosovo, mentre l'Europa si dovrà rendere protagonista dello sforzo per la ricostruzione delle zone devastate dalla guerra. In tal senso, sarà forse necessario aumentare le dotazioni finanziarie dei suoi organismi. *(Applausi del senatore Basini)*.

SQUARCIALUPI *(DS)*. Ritiene difficile dichiararsi o meno soddisfatta per la risposta all'interrogazione 3-02833, in quanto occorrerebbero risposte più dettagliate. Comunque in Europa l'Italia gode di una grande stima per la fedeltà all'Alleanza atlantica e per la solidarietà dimostrata. Manca, però, un ruolo concreto dell'Europa, mentre si evidenziano problemi in Macedonia, con episodi di razzismo verso i deportati, in Albania, con una pubblica amministrazione troppo debole, e in Montenegro, cui bisognerebbe garantire aiuti più consistenti. Inoltre c'è da chiedersi se Ibrahim Rugova sia al momento realmente libero di parlare.

SEMENZATO *(Verdi)*. Replicando sull'interrogazione 3-02834, esprime compiacimento per la possibilità di un accordo per la pace, scaturita dal vertice G8, nonché per il coinvolgimento della Russia e quindi del Consiglio di sicurezza dell'ONU nell'azione diplomatica; occorre però procedere oltre, sospendendo i bombardamenti, per evitare ulteriori devastazioni economiche ed i rischi ambientali connessi alla distruzione di strutture chimiche e petrolifere. L'arrivo di Rugova in Italia rafforza il tentativo di risolvere pacificamente i conflitti tra le etnie nei Balcani, in contrasto con il sostegno, anche economico, garantito finora all'UCK. Infine, valutata positivamente l'accoglienza nell'ex base militare di Comiso dei profughi kosovari, è auspicabile la concessione del visto umanitario e quindi l'accesso, sia pure controllato, dei profughi serbi e montenegrini che non condividano le posizioni di Milosevic. *(Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Angius)*.

VERTONE GRIMALDI *(RI-LI-PE)*. Al Governo deve essere riconosciuto il merito di avere rimesso in gioco il *leader* moderato Rugova, estromesso dopo il vertice di Rambouillet, il cui arrivo in Italia farà tuttavia emergere verità finora nascoste.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* VERTONE GRIMALDI). Il Governo va elogiato anche per il coinvolgimento della Russia e dell'ONU nelle trattative per la pace. Per l'intera vicenda, tuttavia, è auspicabile un uso più corretto delle parole, evitando paragoni impropri tra Milosevic e Hitler, riconoscendo che la pace, auspicabilmente vicina, segnerà solo una tregua nei rapporti tra le diverse popolazioni dei Balcani e riflettendo sull'evoluzione del concetto di nazionalismo, non più basato sulla conservazione degli Stati nazionali, bensì sul riconoscimento delle sub-unità etniche. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Basini)*.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e sospende la seduta, in attesa che della conclusione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta, sospesa alle ore 12,44, è ripresa alle ore 12,55.

PRESIDENTE. Comunica le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al calendario dei lavori della prossima settimana.

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'11 maggio 1999. *(v. Resoconto stenografico)*.

La seduta termina alle ore 12,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bergonzi, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Giaretta, per partecipare alla cerimonia di apertura di un seminario di studi all'Università di Padova.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo di ieri, reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli ultimi sviluppi della situazione nei Balcani.

I lavori inizieranno con un intervento del Ministro degli affari esteri, onorevole Dini, che risponderà agli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno. Il Sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Brutti, prenderà successivamente la parola per quanto di competenza del Ministero della difesa; quindi, replicheranno gli interpellanti e gli interroganti. Per ovvie ragioni di intensi contatti e di attività che deve svolgere il Ministro degli affari esteri, pregherei sia gli interpellanti che gli interroganti di limitare le loro repliche rispettivamente a dieci e a cinque minuti.

Il Ministro degli affari esteri, che ringrazio per la sua partecipazione alla seduta odierna nonostante il suo impegno in Consiglio dei ministri, ha facoltà di intervenire.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le numerose interrogazioni del Parlamento sulla tragedia del Kosovo manifestano preoccupazioni e aspirazioni che il Governo ampiamente condivide e alle quali ispira la propria azione.

La campagna dell'Alleanza Atlantica contro la Serbia di Milosevic continua ormai da cinque settimane. È legittimo, come in ogni guerra, porsi il quesito del senso di distruzione su vasta scala che coinvolge non solo le strutture militari, ma anche la società civile; che causa vittime innocenti; coinvolge nel conflitto paesi vicini; mette a dura prova economie che dipendono, per il loro commercio, dall'attraversamento della Serbia e dalla circolazione fluviale sul Danubio.

Le ragioni che hanno spinto l'Alleanza Atlantica a prendere le armi, anche se a malincuore e dopo aver esplorato tutte le vie della diplomazia, restano tuttora valide; com'è valida la decisione assunta dall'Alleanza nel vertice di Washington, di fine aprile, di proseguire ed anche intensificare l'uso della forza, se non si apriranno concrete prospettive di pace.

Nella vicenda del Kosovo è in gioco qualche cosa che va oltre le stesse repressioni di massa, la violenza inaudita contro i singoli cittadini, l'esodo biblico di popolazioni sospinte dalla politica inumana del Governo di Belgrado. Nell'Europa del secolo nuovo emerge con lentezza e fatica, ma in modo chiaro e distinto, una nuova coscienza comune. Essa non tollera la violazione sistematica delle libertà fondamentali.

Come ha detto il presidente Clinton, la questione reale non è se il Kosovo sarà parte della Serbia: la vera questione è se il Kosovo, la Serbia e gli altri Stati della regione faranno parte della nuova Europa, se al cuore del progetto europeo – ha detto il presidente Chirac – occorre collocare una certa idea dell'uomo.

La spinta ad un intervento militare contro l'offesa di cui siamo testimoni è per noi ancora più ineludibile per una prossimità geografica e storica, che la rende particolarmente minacciosa ed immediatamente percepibile. L'indifferenza finirebbe per tradursi in una sorta di complicità sempre meno tollerabile nei paesi democratici.

La pulizia etnica, dunque, appare non soltanto come una mostruosità storica, ma anche come un pericolo incombente. Nel recinto della sovranità nazionale si è ormai aperto più di un varco, a fronte dell'emergenza umanitaria. Scomparse le deterrenze automatiche insite nel sistema dell'equilibrio del terrore, si moltiplicano le aggressioni di altro tipo. Qui sono le radici della revisione di strategie e strumenti della Alleanza atlantica sancita appunto dal vertice di Washington.

Della globalità non esiste soltanto una versione pacifica; non possiamo sostenerla soltanto quando ci dà il benessere o la moneta unica, i capitali possono varcare i confini, i tribunali anche. Non dobbiamo restare sgomenti quando a farlo sono gli aerei militari, non è questo uno scontro di civiltà, quanto di princìpi, anzi, per la prima volta, una alleanza cristiana sta tentando di proteggere una comunità musulmana.

Siamo fermi e intransigenti sulle ragioni della guerra, siamo coerenti nella sua condotta, anche se la scelta dei mezzi non può non essere anche politica, né può ignorare le esigenze della ricostruzione e della riconciliazione. La stessa misura del blocco petrolifero è stata auspicata da noi come soluzione in grado di ridurre la necessità di bombardare depositi e impianti di raffinazione.

L'uso della forza sarebbe cieco e sordo se non si accompagnasse a due altre priorità della nostra politica estera e cioè l'assistenza alle vittime della repressione e della espulsione, la paziente ricerca di ogni spiraglio di pace.

Nessun governo e nessuna società civile si sono chinati, come in Italia, sulla miseria altrui con tanto slancio, con tanta generosità.

Il numero dei profughi dal Kosovo sfiora ormai nei paesi vicini la cifra esorbitante di 700.000 persone e l'esodo continua.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro, nei prossimi giorni, personalmente porterà in questi paesi la testimonianza più autorevole del nostro impegno. Abbiamo approntato una rete di assistenza sul posto che non ha eguali e che copre i bisogni elementari di oltre 25.000 persone. I contributi individuali sono stati di quasi 100 miliardi di lire, ad essi si aggiungono, ad opera del solo Ministero degli esteri, altri 25 miliardi. Facciamo leva su una presenza di volontari (oltre 1.000) che è la più alta di ogni paese.

In Albania le incerte condizioni di sicurezza ai confini hanno incentivato il trasferimento in altre località dei profughi che si trovavano nell'area di Kukes. Ogni giorno vengono ricollocate circa 10.000 persone. Preoccupazioni destano la concentrazione di assistiti nella zona di Valona e la ripresa massiccia degli sbarchi sulle coste pugliesi.

Ci siamo offerti di accogliere, già nei prossimi giorni, nella base di Comiso, 10.000 profughi provenienti dalla Macedonia; si tratta di soluzioni di emergenza che vogliono alleviare la pressione spaventosa e ormai insostenibile sulle fragili strutture dei paesi confinanti con il Koso-

vo. In Macedonia i rifugiati sono pari ormai al 10 per cento della popolazione e le condizioni dei campi di accoglienza rimangono estremamente critiche. Il Governo di Skopje aveva già adottato, nelle scorse settimane, un atteggiamento fortemente restrittivo suscitando forti riserve.

Nella riunione di ieri a Bonn dei Ministri degli esteri del G8, anche altri paesi hanno ribadito la possibilità di ricevere migliaia di rifugiati, ma il Governo italiano resta dell'avviso che questa può essere solo una soluzione eccezionale da condurre ovviamente su base volontaria, avendo cura tra l'altro di non separare i nuclei familiari, evitando soprattutto di creare una nuova diaspora. Questa può essere soltanto una soluzione provvisoria perché la risposta al dramma è soltanto nel ritorno dei profughi alle loro case, ritorno reso possibile unicamente da un assetto di pace sufficientemente garantito.

Possiamo affermare senza eccesso di compiacimento che il Governo italiano è in prima fila non soltanto nel ricorso alla forza per far valere i diritti fondamentali, oppure nella solidarietà internazionale per porre un argine alla miseria dei rifugiati, lo è anche nella ricerca di una soluzione politica che arresti le repressioni, riconduca i profughi alle loro case, instauri nuove forme di autogoverno.

Ieri a Bonn, nell'ambito del G-8, è stato fatto un passo avanti importante. I Ministri degli esteri hanno convenuto alcuni princìpi sui quali costruire una tregua e poi una pace: fine immediata e verificabile della violenza; ritiro dal Kosovo delle forze militari e paramilitari serbe; spiegamento di una presenza civile e di sicurezza nell'ambito delle Nazioni Unite; insediamento di una amministrazione interinale; smilitarizzazione dell'UCK; ritorno dei profughi ed accesso nel Kosovo delle organizzazioni umanitarie; intesa politica su un sostanziale potere di autogoverno nell'ambito dell'integrità territoriale della Jugoslavia.

I princìpi sono quelli che l'Alleanza aveva convenuto. La novità sta nella loro condivisione ad opera della Russia rispetto alla quale il punto di divaricazione era stato fino a ieri la presenza nel Kosovo di una forza militare. Abbiamo tutte le buone ragioni per non mettere in crisi il ragionevole Governo di Mosca, assediato da tentazioni panslaviste o neobolsceviche. Facciamo leva invece sull'interesse di Mosca alla coassunzione di un compito negoziale di alta responsabilità ed autorità perché laborioso e difficile.

La Russia è in una fase di ricostruzione del proprio Stato e della propria economia. Deve superare l'obsolescenza della sua tecnologia, la volatilità della sua moneta: una superpotenza fino a ieri, l'approdo della sua transizione pesa anche sui nostri destini.

A Bonn, i Ministri non hanno soltanto convenuto dei princìpi, hanno anche condiviso il percorso di una loro messa in atto che cercheranno di rendere sollecita. I princìpi dovranno essere trasferiti in una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU il cui contenuto i direttori politici del G-8 cominceranno a definire già la settimana prossima. La risoluzione dovrà rendere più specifici aspetti quali il ritiro delle forze serbe, la composizione del contingente multinazionale, l'amministrazione provvisoria, i termini dell'autogoverno.

Avvalersi di una risoluzione delle Nazioni Unite significa far sì che il confronto oggi in atto tra la Jugoslavia e la NATO diventi ancor più chiaramente un confronto tra la Jugoslavia e la comunità internazionale. Il che dovrebbe rendere meglio accettabili per il Governo di Belgrado le condizioni per una cessazione del conflitto.

Quanto alla sospensione degli attacchi aerei essa, come è noto, è stata già condizionata, nell'Alleanza atlantica, all'accettazione ad opera di Belgrado di questi stessi princìpi ora recepiti anche nel documento del G-8, cioè alla cessazione delle repressioni, all'inizio credibile e verificabile del ritiro delle forze serbe dal Kosovo. Tali condizioni restano valide ancor prima che tutto questo assuma la veste aggiuntiva di una risoluzione del Consiglio di sicurezza.

L'azione multilaterale si avvale anche della spinta proveniente da contatti intensi e quotidiani tra i responsabili politici dei principali paesi, contatti dei quali l'Italia è partecipe in misura così evidente. Mi riferisco in primo luogo alle conversazioni in questi giorni del presidente D'Alema con i suoi colleghi Clinton, Chirac, Jospin, Schroeder, Eltsin e Blair, ma anche ai miei contatti telefonici pressoché quotidiani con i Ministri degli esteri dei principali paesi coinvolti nel tentativo di porre un argine alla crisi.

In un contesto che è al tempo stesso umanitario, di ricerca della verità, di esplorazione delle possibili vie del negoziato si inserisce anche la venuta in Italia del *leader* kosovaro Ibrahim Rugova. È noto che la comunità internazionale, in particolare l'Unione europea, aveva chiesto alle autorità di Belgrado di lasciar partire Rugova. Il Governo jugoslavo, su scelta dell'interessato, si è indirizzato al Governo italiano perché il nostro paese fosse il primo punto di approdo dell'esponente kosovaro. Assistiamo ad un gesto umanitario ma anche politico.

Come ho già avuto modo di chiarire, Rugova non è portatore di alcun messaggio del Governo jugoslavo. Vogliamo tuttavia interpretare il suo arrivo come un segno di buona volontà, come ha ricordato ieri il presidente D'Alema, come l'indicazione che anche a Belgrado si cercano le premesse per una soluzione politica.

La presenza in Italia di Rugova, peraltro libero di recarsi anche altrove, contribuisce a dare ulteriore visibilità e rappresentatività politica alla causa dei kosovari e costituisce un'utile fonte di conoscenza, tanto più che essendosi Rugova trasferito con l'intero nucleo familiare niente può limitarne la libertà di giudizio.

Inoltre, le valutazioni finora espresse da Rugova rendono giustizia alla linea fin qui seguita dall'Alleanza atlantica, in particolare all'esigenza di coniugare la fermezza della forza con la disponibilità al dialogo e soprattutto – ci sembra – fanno mostra di realismo circa le condizioni necessarie a riportare la pace nel Kosovo e a rendere possibile il ritorno dei rifugiati.

La comunità internazionale – ed ancora una volta con essa l'Italia – guarda già oltre l'orizzonte della guerra: guarda alle condizioni che possano salvaguardare e restaurare gli equilibri nei Balcani. Le conseguenze della guerra saranno pesanti: il Kosovo e la Serbia sono carichi di rovine. Il Fondo monetario internazionale prevede un duro impatto

nell'intero Sud-Est europeo: saranno toccate le economie ungherese, rumena e bulgara, come del resto lo saranno anche quelle di paesi come il nostro, che hanno particolari legami economici con quell'area.

Il compito di ricostruzione economica, sociale e psicologica sarà enorme: per porre fine alle sofferenze dei deportati, rimarginare le ferite inflitte alla Serbia, puntellare l'Albania, la Macedonia e il Montenegro e colmare i fossati scavati dalla guerra; occorre un grande progetto di ricostruzione, non solo di centrali elettriche, raffinerie, industrie, ponti e infrastrutture, ma anche di regole, garanzie, libertà e istituzioni.

Al progetto stanno già riflettendo le grandi istanze internazionali: l'Unione europea, la cui presidenza ha convocato a Bonn il 27 maggio una sessione dei Ministri degli affari esteri per affrontare l'argomento; il Fondo monetario e la Banca mondiale, che già alla fine del mese scorso, a Washington, hanno definito alcuni modi di intervento e di mobilitazione delle risorse, con un senso d'urgenza reso fin troppo ovvio dalla drammaticità degli avvenimenti.

Non è chi non vede, infatti, che nei Balcani – come nel Mediterraneo – si gioca una parte cospicua del futuro dell'Europa, in un'area nella quale si combinano gli effetti della disgregazione dell'impero sovietico, i fondamentalismi religiosi, i nazionalismi etnici (addirittura tribali), la violazione dei diritti umani, civili e politici e le repressioni di massa.

Solo un grande disegno (per il quale è stato invocato il precedente del piano Marshall) può prevenire sbocchi amari; un disegno di stabilità politica che faccia leva sui princìpi della democrazia, del rispetto delle libertà fondamentali, della collaborazione politica ed economica, in luogo di una demenziale frammentazione, con un graduale avvicinamento all'Unione europea, attraverso forme sempre più strette di cooperazione, nella prospettiva – anche se ancora lontana – di una piena loro integrazione.

A questo disegno l'Italia non soltanto lavora, di esso vuole essere protagonista; su di esso ha chiamato a riflettere le nostre strutture pubbliche e private, ad esso concorre per inserire in un quadro coerente le molte iniziative che già si annunciano sul piano politico, economico e sociale, per valorizzare il vigore, la creatività e le risorse di un paese – l'Italia – il cui destino è indissolubilmente legato a quello dei nostri vicini. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Vertone Grimaldi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario Brutti.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo ad una serie di interrogazioni indirizzate fra gli altri anche al Ministro della difesa. Precisamente, e l'interrogazione e l'interpellanza che hanno come primi firmatari rispettivamente i senatori Russo Spena e Pieroni, che si riferiscono all'impiego del cosiddetto uranio impoverito nel campo degli armamenti, e le due interrogazioni presentate dal senatore Marino, sulle operazioni militari di queste settimane e sulla parteci-

pazione italiana, attengono strettamente a temi di pertinenza della difesa. Anche l'interrogazione recante come primo firmatario il senatore Vegas contiene spunti che possono riguardare il Ministero della difesa. Cercherò quindi di rispondere compiutamente all'insieme di tali quesiti.

Vorrei anzitutto prendere in esame l'interrogazione 3-02750 e l'interpellanza 2-00811, aventi come primi firmatari rispettivamente i senatori Russo Spena e Pieroni, che pongono alcune questioni relative all'impiego del cosiddetto uranio impoverito nel campo degli armamenti. I colleghi domandano, in sostanza, che cosa risulta circa l'utilizzazione di questo materiale da parte dei paesi della NATO e nell'ambito delle operazioni in corso nell'area balcanica; chiedono di quali notizie disponiamo riguardo agli effetti che su questo materiale possono avere incidenti distruttivi o impieghi bellici e, infine, quali sono le valutazioni e gli orientamenti del Governo italiano in questa materia.

Occorre anzitutto ricordare che l'uranio impoverito o l'uranio depleto è un sottoprodotto del processo di arricchimento dell'uranio necessario per l'industria nucleare. Le sue caratteristiche fisiche più evidenti sono la resistenza e l'alta densità. Si tratta di un materiale ampiamente disponibile e a basso costo, con una serie di impieghi civili, ad esempio, nella costruzione di schermature radiologiche per contenitori idonei al trasporto di sorgenti radioattive.

Nel campo militare l'uranio impoverito trova applicazione anzitutto come componente nella blindatura di mezzi corazzati e, in secondo luogo, come materiale per munizionamento progettato soprattutto per l'impiego anticarro. I procedimenti seguiti per la blindatura dei mezzi corazzati sono volti ad isolare l'uranio impoverito da ogni contatto con l'atmosfera e, contemporaneamente, a sfruttarne la compattezza e la resistenza, caratteristiche proprie anche dei proiettili per i quali lo stesso materiale viene utilizzato.

Per entrambe le applicazioni tutte le attività di fabbricazione e manutenzione si svolgono secondo specifiche procedure di sicurezza. I colleghi interroganti hanno chiesto di conoscere se le nostre Forze armate abbiano in dotazione mezzi corazzati o proiettili contenenti uranio cosiddetto impoverito. La risposta è no: le Forze armate italiane non dispongono di armamenti né di munizioni di alcun genere che utilizzino questo materiale, né hanno acquisito tali armamenti o munizioni; dunque non li hanno impiegati né li impiegano ad alcun titolo.

A quanto è dato di conoscere, sulla base di notizie già diffuse, gli Stati Uniti, la Francia e, presumibilmente, la Gran Bretagna, così come alcuni paesi dell'ex Patto di Varsavia, sarebbero in possesso di munizionamento contenente uranio impoverito. Per quanto riguarda l'Alleanza atlantica il Governo fa presente che le informazioni relative al tipo di armi, di cui i paesi membri dispongono, sono di stretta ed esclusiva pertinenza anzitutto delle autorità politiche di ciascun paese e, in secondo luogo, degli organi collegiali dell'Alleanza, che agiscono in base a decisioni e a direttive unanimi dei paesi membri.

Non può essere il Governo italiano, con scelta unilaterale, a fornire pubblicamente informazioni sugli equipaggiamenti e sui mezzi delle Forze armate di altri paesi, così come essi non possono farlo per le no-

stre. Vi è dunque un limite obbligato nella mia risposta. Ciascun paese risponde individualmente del rispetto dei trattati e delle convenzioni relative alla limitazione e alle modalità di impiego degli armamenti, ma sulla questione che stiamo esaminando non esistono disposizioni restrittive. Occorre infatti sottolineare che nel momento attuale né i carri né i proiettili per i quali si utilizza uranio impoverito risultano previsti o segnalati in alcuna delle convenzioni internazionali esistenti in materia di limitazione degli armamenti o che prevedono l'esclusione di determinate tipologie di armi.

Dunque, l'impiego di questo materiale non è vietato, né sottoposto a particolari controlli o limiti rilevanti per il diritto internazionale. Esiste, tuttavia, una discussione seria di portata internazionale circa i rischi derivanti dall'uso dell'uranio impoverito in campo militare. La distruzione delle blindature o l'impiego bellico dei proiettili determinerebbero, secondo alcune delle valutazioni formulate in base all'esperienza del conflitto iracheno, contaminazioni dell'ambiente e danni di lungo periodo.

Esistono, insomma, motivi di preoccupazione che si fondano su analisi scientifiche e che il Governo italiano non intende sottovalutare; anzi, se c'è un danno indiscriminato che si protrae nel tempo, è evidente che si deve respingere politicamente l'uso di armamenti che producono tale danno, impedendo, con gli strumenti del diritto internazionale, che essi possano verificarsi.

Il dibattito in corso coinvolge organizzazioni non governative e ad esso anche organismi dell'ONU hanno prestato attenzione.

Il Governo terrà nella massima considerazione quanto viene segnalato nelle due interrogazioni presentate. Finora noi non abbiamo conclusioni sicure sugli effettivi rischi.

Vorrei ricordare, in proposito, i risultati di due indagini che riguardano l'uso di munizioni contenenti uranio impoverito nel territorio iracheno durante la guerra del Golfo. Si tratta di indagini che non hanno individuato il verificarsi di specifici danni derivanti da contaminazione all'ambiente ed alla salute. La prima indagine è di fonte americana, se ne trova notizia nel servizio stampa delle Forze armate USA del 4 agosto 1988, e può essere considerata di parte. L'accertamento condotto a cura del *Veterans Affairs Department* su 33 soldati colpiti da frammenti di uranio impoverito ha escluso che essi abbiano riportato danni durevoli da contaminazione. Ma ripeto che questa può essere considerata un'indagine di parte.

La seconda indagine proviene da una fonte più imparziale e si deve a William M. Arkin, direttore della ricerca in campo militare del Green Peace International. Nel febbraio 1993 Arkin ha trascorso un mese in Irak per raccogliere elementi sugli effetti dell'uso bellico di uranio impoverito. Sia da autorità irachene in campo sanitario, sia dal dipartimento di fisica dell'università di Bassora non provenivano informazioni tali da suscitare allarme né sull'incremento di malattie riconducibili ad avvelenamento da metalli pesanti, né sui livelli di radiazioni accertati dopo la fine della guerra nel Sud dell'Irak.

Queste valutazioni hanno certamente un rilievo ma non bastano a risolvere il problema. Troppo ristretta è, infatti, l'area degli accertamenti compiuti nei due casi perché ci si possa fermare ad essi. Occorre, invece, promuovere nuove e più accurate indagini per assumere un orientamento definitivo. A questo proposito, va ricordato che in ambito ONU si sono venuti rafforzando i timori e le preoccupazioni.

Il Governo italiano si impegna a favorire tutti gli accertamenti che sono in corso con il massimo di speditezza. Essi sono necessari perché la Comunità internazionale possa trarne criteri di regolamentazione ed è essenziale che gli accertamenti diano garanzie di imparzialità.

Noi, per parte nostra, non usiamo questo materiale; è già una scelta compiuta ma non basta. Dobbiamo affrontare il problema su scala internazionale; questo è l'intendimento del Governo. Possiamo operare efficacemente perché neanche gli altri paesi usino questo tipo di materiale, soltanto se la persuasione del rischio diventa più certa, se la consapevolezza di danni che tale materiale bellico può produrre viene condivisa da più paesi e dall'insieme della comunità internazionale.

Ci siamo adoperati in questi anni ricercando costantemente l'intesa con i paesi dell'Unione europea e della NATO per definire regole e convenzioni internazionali che impedissero e limitassero l'uso di armi inumane. Continueremo a farlo puntando ad una interpretazione estensiva del concetto di armi inumane.

Più di altri paesi noi abbiamo sostenuto che dovessero essere del tutto eliminate le mine antipersona ed abbiamo ottenuto un significativo risultato. In coerenza con quella scelta opereremo perché la comunità internazionale metta al bando anche altre armi convenzionali che possano ritenersi eccessivamente dannose o che abbiano effetti indiscriminati. Questa espressione «armi convenzionali che possano ritenersi eccessivamente dannose o che abbiano effetti indiscriminati» ricorre nel preambolo della Convenzione di Ottawa sulle mine antipersona; è un pò il *genus* rilevante per il diritto internazionale nel quale viene ricompresa la *species* rappresentata dalle mine antipersona già messe al bando – ripeto – sulla base della Convenzione di Ottawa.

Dunque, nel quadro di un accertamento imparziale che sia tale da confermare gli effetti denunciati e i motivi di preoccupazione, l'Italia si impegna a raggiungere il più ampio consenso possibile su scala internazionale per limitare l'impiego di uranio impoverito, introducendo le garanzie necessarie ad impedire danni indiscriminati e a tutelare l'ambiente.

Con il permesso del Presidente e dei colleghi, passerei a rispondere all'interrogazione 3-02829 di cui è primo firmatario il senatore Marino. L'interrogazione trae spunto da alcune notizie di stampa circa i caccia bombardieri italiani AMX del 32° stormo schierati nella base di Amendola ed utilizzati nell'ambito delle forze NATO che in queste settimane partecipano alle operazioni militari dirette a bloccare le forze armate delle Repubblica federale di Jugoslavia, a neutralizzare la loro capacità offensiva e a fermare le violenze e le aggressioni contro le popolazioni del Kosovo.

Vorrei subito confermare che proprio nella base di Amendola – come è segnalato dai colleghi interroganti – è presente un certo numero di AMX. Si tratta di velivoli forniti di avanzati sistemi *radar* e di *computer* di bordo capaci di impiegare armamenti a guida precisa che colpiscono bersagli individuati. Tra questi velivoli, per decisione dell'autorità italiana, dieci sono impegnati nelle operazioni in corso e quindi compresi nel dispositivo NATO. La loro attività operativa si mantiene rigorosamente nell'ambito delle disposizioni fissate dal Governo italiano, più volte illustrate al Parlamento e all'opinione pubblica. Essi contribuiscono alla protezione delle missioni alleate in svolgimento ed alla protezione delle truppe italiane ed alleate presenti nell'area dei Balcani. Ai velivoli italiani tocca quotidianamente questo compito di tutelare contro ogni offesa e contro ogni possibile minaccia le forze italiane ed alleate, un compito che si aggiunge a quello delicatissimo e vitale della protezione dello spazio aereo italiano ed alleato. Dunque, non vi è nulla di nuovo nell'impiego delle nostre forze e dei nostri uomini; il Governo ribadisce responsabilmente questo punto. Certo bisogna ricordare che i contingenti militari italiani e dell'Alleanza atlantica schierati in Macedonia ed Albania hanno il compito di garantire il soccorso ai profughi, di creare attorno ad essi una cornice di sicurezza e di proteggerli: quale significato avrebbe altrimenti la loro presenza? Dunque la protezione delle nostre forze e dei nostri uomini non può che contribuire anch'essa alla protezione dei profughi. D'altra parte le operazioni militari NATO nel loro complesso sono finalizzate ad impedire gli attacchi, le stragi, le rappresaglie, le deportazioni e a fermare la pulizia etnica. I diritti umani che occorre difendere e ristabilire sono proprio quelli dei profughi kosovari perseguitati e scacciati dai soldati e dalle forze speciali di Milosevic. In questo senso devono interpretarsi due dichiarazioni del generale Leonardo Tricarico riportate in un articolo su «La Stampa» a cui si riferiscono gli interroganti. Nella prima di queste dichiarazioni l'ufficiale italiano ha spiegato le funzioni fondamentali dei dieci aerei AMX italiani compresi nel dispositivo NATO. Essi offrono supporto e difesa per le forze di terra italiane ed alleate in Macedonia e in Albania; intervengono per neutralizzare ogni minaccia da parte serba contro queste forze. Ciò significa, ovviamente, come egli ha aggiunto, contribuire alla protezione di centinaia di migliaia di profughi che vengono accolti in territorio macedone ed albanese. Voglio ricordare che tale protezione di persone inermi e disperate rappresenta proprio lo scopo per il quale noi abbiamo mandato i soldati italiani, la Brigata Garibaldi, a Skopje e gli alpini della Taurinense, nel territorio albanese.

La seconda dichiarazione del generale Tricarico spiega invece un concetto diverso, cioè come le forze aeree della NATO possano difendere e proteggere i profughi inseguiti e minacciati nel territorio kosovaro. In questo caso egli non si riferisce specificamente agli AMX italiani, ma piuttosto alla possibilità che con lo strumento aeronautico possano essere arrestate e colpite le forze che attaccano i profughi. Non va dimenticato che il generale Tricarico è il comandante di un'importante struttura della NATO, la V ATAF (Allied tactical air forces). Più precisamente, è il comandante operativo delle forze aeree tattiche nel Sud Europa. Pro-

prio in tale veste (che non è soltanto quella di un comandante italiano, anzi, in questo caso, è quella di un comandante di una struttura NATO), egli richiama correttamente l'attenzione sul fatto che la funzione fondamentale delle operazioni militari NATO nel loro complesso è quella di impedire le violenze e la pulizia etnica; e descrive come a tale scopo sia possibile intervenire per ostacolare ed arrestare dall'aria i movimenti delle truppe e dei carri blindati diretti contro le popolazioni civili.

Questo richiamo alla necessità di difendere i profughi e quindi alla tutela dei diritti umani esprime un sentimento diffuso tra i nostri militari. Noi lo apprezziamo; è un sentimento che il Governo condivide. L'impegno politico internazionale del nostro paese è volto verso tale finalità. Così anche la partecipazione dei nostri uomini e mezzi alle rischiose missioni militari in corso, nell'ambito delle direttive fissate dal Governo e condivise dal Parlamento, nasce dalla convinzione che si debbano impedire e ricacciare indietro le violenze condotte per ordine di Belgrado contro le popolazioni civili, per poter al più presto ricostruire una prospettiva di sicurezza, di rientro dei profughi e di pace nella regione.

Rispondo, adesso, all'interrogazione 3-02768, il cui primo firmatario è il collega Marino.

In data 14 aprile velivoli italiani compresi nel dispositivo aereo della NATO, impegnato nell'area del Kosovo, sono intervenuti contro obiettivi militari a breve distanza dal confine, i quali rappresentavano in quel momento, a giudizio dei Comandi militari alleati, una concreta e seria minaccia per le truppe italiane ed alleate dislocate nella Repubblica macedone e in Albania. La sera prima si erano verificate azioni militari offensive da parte serba nel territorio albanese. I mezzi di informazione avevano dato notizia di sconfinamenti e dell'occupazione di postazioni in territorio albanese. In realtà, rilevanti concentrazioni di mezzi corazzati e di artiglieria risultavano attive in aree adiacenti alle zone di confine.

Le nostre forze impegnate in missioni di pace, nel territorio macedone ed in quello albanese, con il compito di garantire la distribuzione ordinata degli aiuti umanitari, l'accoglienza dei profughi scacciati dal Kosovo e la loro protezione, sono continuamente esposte a possibili offensive di truppe e mezzi serbi attestati in prossimità dei confini. Ebbene, ogni volta che vi è una situazione di pericolo, questa deve essere tempestivamente e adeguatamente fronteggiata. Nel quadro delle funzioni di protezione che i nostri velivoli sono chiamati a svolgere, secondo le direttive del Governo italiano che il Parlamento conosce, è doveroso che si impedisca ogni possibile danno ai contingenti militari nostri ed alleati che sono sul terreno e alla loro attività umanitaria e di sicurezza. A tale finalità corrispondeva l'azione militare del 14 aprile scorso.

Devo, inoltre, una risposta più breve – spero – ad alcuni specifici punti che riguardano le competenze del Ministero della difesa, richiesti nell'interrogazione presentata dal senatore Vegas.

Il senatore Vegas chiede una serie di valutazioni sui risultati delle azioni militari che siano anche in grado di formulare un pronostico sull'andamento delle operazioni e sul loro possibile sbocco nel futuro. È

evidente, però, che ogni previsione in questo momento è difficile e, del resto, non sarebbe possibile definire, sull'andamento degli avvenimenti, previsioni che possano essere esclusivamente riferite al profilo tecnico-militare, perché un profilo tecnico-militare del tutto autonomo nella considerazione dei fatti e degli sviluppi della situazione che stiamo vivendo non esiste, non c'è.

È evidente a tutti quanto possa influire, sull'andamento dei fatti ed anzitutto delle operazioni militari, l'iniziativa politica, il maturare di disposizioni nuove e il ruolo che può essere esercitato dall'ONU e dai diversi paesi che, in questo momento, sono impegnati nella ricerca di una mediazione e di uno sbocco pacifico; tra questi ricordo in particolare la Russia.

Posso soltanto dire che, fin dall'inizio di questa complessa operazione militare, non abbiamo mai detto – credo che si cercherebbe invano una dichiarazione del Governo italiano in questo senso – che la campagna aerea dovesse essere necessariamente breve ed in breve tempo risolutiva. La scelta del ricorso all'uso della forza è stata per noi dolorosa in questa situazione di estrema difficoltà, nella quale l'alternativa era una colpevole inerzia; tuttavia, è stata dolorosa proprio perché sapevamo che l'operazione presentava elementi di difficoltà e problemi. Dovendo rigorosamente selezionare nella campagna aerea obiettivi militari – com'è moralmente giusto che si faccia – ciò determina una necessaria gradualità, un distendersi nel tempo delle operazioni militari.

Sempre il senatore Vegas chiede di conoscere i risultati militari che sono stati ottenuti in queste settimane. Posso soltanto dire, all'incirca, che la metà degli obiettivi verso i quali si indirizzano le operazioni militari della campagna aerea sono collocati al di sotto del 44° parallelo e riguardano la regione del Kosovo; si tratta di obiettivi scelti con l'intendimento di paralizzare, di bloccare la capacità offensiva delle truppe di terra e della forze di polizia speciali che, nella regione del Kosovo, si sono scatenate contro la popolazione civile. Vi sono poi altri obiettivi che riguardano le linee di comunicazione, i centri di comando, di direzione e di propaganda, dai quali parte l'offensiva contro le popolazioni civili del Kosovo ed è diretta la pulizia etnica.

Non basta l'uso della forza a risolvere questa serie di spinosi problemi, che abbiamo oggi di fronte, a riportare pace, sicurezza e a tutelare i diritti umani nella regione del Kosovo. Quindi, ogni valutazione sui tempi non può che dipendere dalla capacità che la comunità internazionale saprà porre in essere al fine di cogliere tutte le oggettive occasioni e possibilità per sviluppare una trattativa, una iniziativa di pace.

Segnalo a questo proposito, ancora in risposta ai quesiti avanzati dal senatore Vegas, che la NATO ha sottolineato che una manifestazione di volontà da parte del gruppo dirigente di Belgrado volta ad accogliere le condizioni fissate dal segretario generale dell'ONU Kofi Annan, accompagnata da un inizio verificabile di ritiro delle truppe, secondo un calendario prefissato, potrebbe aprire una situazione nuova nella quale sarebbe considerata la possibilità di una interruzione dei bombardamenti proprio in corrispondenza di tale ritiro.

Gli altri quesiti posti dal senatore Vegas riguardano invece la funzione svolta dalle forze militari italiane, l'ipotesi prospettata più volte in queste settimane – su scala internazionale e dai mezzi di informazione e di comunicazione – di un possibile intervento di truppe terrestri della NATO nella regione del Kosovo.

Per quanto riguarda il significato e la funzione della presenza dei nostri reparti militari nel teatro balcanico, e cioè in Bosnia, in Macedonia ed in Albania, intendo confermare a nome del Governo che la loro presenza in quei paesi non prelude in alcun modo ad un attacco armato di terra nella regione del Kosovo. La funzione di questi reparti militari è definita nelle diverse aree, a seconda delle specifiche esigenze alle quali le forze NATO sono state chiamate a far fronte, ma si tratta in ciascuna di queste diverse situazioni di una funzione di mantenimento della pace e della sicurezza. Naturalmente, tale funzione si svolge in una situazione di più avanzata stabilizzazione nel contesto della Bosnia-Erzegovina dove abbiamo già alle spalle una lunga e proficua esperienza.

I militari italiani dislocati nell'area balcanica, così come quelli degli altri paesi alleati, sono impegnati in Bosnia a garantire il rispetto degli accordi di Dayton, in Albania ed in Macedonia a fornire assistenza umanitaria alla popolazione del Kosovo e a costruire e predisporre attorno agli aiuti umanitari, all'accoglienza e all'attività dei soccorsi una valida cornice di sicurezza.

Le forze schierate nella Repubblica macedone potrebbero rappresentare il nucleo iniziale di una eventuale forza multinazionale di garanzia nel Kosovo. Naturalmente, si dovrebbe trattare di una forza multinazionale che sarebbe incompatibile per il proprio carattere e per le proprie attività, potenzialità e funzioni con scopi e finalità di tipo offensivo. Al riguardo, pensiamo alla presenza di forze militari internazionali nella regione del Kosovo per garantire sicurezza al rientro dei profughi, ma ipotizziamo tale presenza in un ambiente non ostile. Quindi una forza di terra potrà essere schierata nel Kosovo, sulla base di un accordo tra le parti, con compiti di sicurezza ed al fine di assistere i profughi permettendogli di tornare nelle terre dalle quali sono stati scacciati. I compiti dei militari NATO e nello specifico di quelli italiani presenti nella regione sono dunque esclusivamente quelli che ho richiamato.

La preparazione di un intervento terrestre di tipo offensivo, in un ambiente ostile, in questa regione, rappresenta una prospettiva estranea all'attività svolta dalle forze alleate che sono presenti nel teatro balcanico. Non solo, questa eventualità di un attacco terrestre non è stata neanche oggetto di discussione nel *summit* di Washington; infatti, le autorità politiche dei paesi della NATO l'hanno concordemente esclusa.

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, cercherò, su sua richiesta di utilizzare meno del tempo che mi è consentito perché il sottosegretario Brutti è stato preciso sui punti sollevati nell'interpellanza da noi presentata.

Egli ha fatto alcune considerazioni che ci lasciano almeno perplessi. Ha ricordato la discussione legittima che c'è in ambito internazionale, nonché i motivi di preoccupazione e i due momenti di verifica scientifica che sono stati effettuati, uno su trentatré casi ed un altro in modo empirico.

La comunità internazionale si confronta in questi anni su tali problemi. Il nostro paese, come lei ha ribadito, non ha queste tipologie di armi ma, sia in Irak che in Kosovo, queste armi, questi straordinari oggetti di perforazione sono stati e sono ancora sul campo.

Potrei rispondere al sottosegretario Brutti che le verifiche, i pareri scientifici di molte organizzazioni non governative, di molti ambienti scientifici interpellati ipotizzano che ci sia un vero e rilevante inquinamento derivante dai materiali utilizzati. Credo però che il dato essenziale e quello più importante sia cercare di percepire cosa sta avvenendo.

In proposito, vorrei collegarmi a quanto ha affermato il ministro Dini: 700.000 profughi hanno lasciato il Kosovo, stiamo bombardando e stiamo dunque impoverendo quella zona. Il G-8 che si è tenuto ieri e le fasi di queste ore ipotizzano, speriamo, che è vicina una soluzione. Il Ministro parlava di una grande ricostruzione in Kosovo, ma come si fa a ricostruire e a riportarvi le popolazioni quando tali armi, che per noi sono inumane, signor sottosegretario Brutti, sono su quel terreno e, scientificamente, gran parte della comunità asserisce e afferma che – è inutile discuterne a lungo – sono inquinanti e impediscono alla vita un ritorno tranquillo e pacifico?

Possiamo fare anche anni di studio e di analisi ma una protesta vibrata, convinta verso chi questo strumento inumano utilizza è quanto noi chiediamo. Questo è il passaggio che rende debole qualsiasi ipotesi non altrettanto ferma, non convinta.

È vero, non c'è ancora la prova scientifica perché non tutti i grandi consessi che su questo debbono esprimersi lo hanno fatto, ma c'è la prova scientifica che emerge dalle zone, come l'Irak, dove migliaia di persone sono state colpite da questi strumenti.

Abbiamo i laboratori, li abbiamo davanti agli occhi, li abbiamo creati: queste ultime guerre li continueranno a creare. Il laboratorio del Kosovo sarà quello di una grande ricostruzione dopo una pace conquistata con difficoltà: una ricostruzione che avverrà su un terreno lastricato di questi proiettili.

Sarà molto difficile una ricostruzione di quel tipo. Ecco perché credo da parte del nostro paese ci debba essere non solamente la volontà, per cui si afferma di non possedere questo materiale e di non volerlo avere, ma anche la capacità di portare avanti la battaglia in quegli incontri, in quei momenti, come abbiamo fatto sulle mine antipersona.

Queste battaglie le dobbiamo fare, certo, parlarne teoricamente è un conto, farle sulla pelle, mi rivolgo al ministro Dini, di due milioni di kosovari di cui 700.000 lontani dalle loro case e dalle loro terre e 300.000 che tentano di lasciarle, fare queste discussioni teoriche, se le armi sono inumane o no, dopo averle lanciate, dopo aver disseminato il terreno ha poco di umano, perché anche se ci fosse un solo dubbio – e

noi non ne abbiamo – che queste armi possano provocare la morte e rendere inagibile un territorio, bisognerebbe pensarci prima se l'intervento si compie per quelle popolazioni. Perché se si interviene per ridare quello che le manca ad una popolazione come quella kosovara, è veramente singolare impedire a quello stesso popolo di avere un ritorno tranquillo nella sua casa e nel suo territorio.

Per tutto ciò, che rappresenta un dubbio (che non è solo nostro, ma che ricordava anche il sottosegretario Brutti), che ritengo sia un vero dubbio scientifico su cui ci si appoggia, non ci può essere altro che insoddisfazione da parte nostra, l'insoddisfazione di chi vorrebbe che la comunità internazionale affrontasse questi problemi in modo teorico – ma anche con un pragmatismo che forse non appartiene a noi Verdi – e che non li «sganciasse» su delle popolazioni che poi si sostiene che si voglia riportare a casa. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo).*

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Onorevole Dini, credo anch'io che a cinque settimane dall'inizio di questa guerra preoccupazioni ed inquietudini stiano crescendo ogni giorno, se non forse ogni ora, a dismisura. Credo che molti nel nostro paese, a partire dai 190 parlamentari che hanno firmato un appello per la sospensione dei bombardamenti per arrivare, insieme ad essi e prima ancora di essi, a tante personalità ed esponenti di associazioni, nonché da ultimo – e ciò da anche il senso delle preoccupazioni – alle tante rappresentanze dei lavoratori, si stiano chiedendo il senso stesso di quanto accade: il senso delle distruzioni e di tante vittime. Sottolineo, anche con disagio e sofferenza quest'ultima parola, «vittime», in quanto a mio avviso tutti i morti devono essere guardati con rispetto, siano essi le vittime kosovare, siano essi le vittime serbe; desidero sottolineare questo concetto perché ogni qualvolta leggo sulla stampa o – purtroppo – ascolto anche nelle parole di autorevoli esponenti di questo Governo una non sufficiente attenzione in tal senso, rimango fortemente preoccupata e soprattutto resto indignata quando tali vittime vengono definite «effetti collaterali».

Si tratta, invece, di persone in carne ed ossa, molto spesso di donne e bambini ai quali viene tolta la vita: obiettivi che certamente nulla hanno a che fare con la distruzione della capacità dell'esercito serbo di essere in campo, ma che contemporaneamente, con più chiarezza, «squadernano» davanti a noi le ragioni reali di questa guerra.

Onorevole Dini, credo che in tanti ci stiamo ancora interrogando sulla validità delle ragioni stesse della guerra: lei oggi ha affermato che queste ragioni sono valide ed ha aggiunto che in esse si individuano anche le radici della stessa strategia decisa nel vertice di Washington, di cui discuteremo lunedì prossimo. Resto convinta che non vi è una validità e che non ci sono ragioni, tanto più in quanto da tempo sto riflettendo su un mondo nel quale i diritti umani devono essere la priorità e sto anche riflettendo e rifletto sui modi nei quali questi diritti umani ed

i loro contenuti possono non essere più scissi, così come troppe volte è accaduto: i diritti sociali da una parte, quelli di libertà dall'altra, cosicché tali princìpi possono essere non soltanto proclamati, ma attuati nei fatti, affrontando le contraddizioni della globalizzazione sul terreno dell'economia, ma affrontando innanzitutto, con una crescita culturale diversa, la capacità della Comunità internazionale di darsi strutture e mezzi perché, rispettando le ragioni dei tanti e di tutti, questi diritti possano essere realmente concretizzati.

L'onorevole Dini ha detto che devono esserci anche i tribunali: sono d'accordo, ma è bene dire ad alta voce che questi tribunali non li vogliono soprattutto le grandi potenze, a partire dagli Stati Uniti che sono stati e sono in prima fila in questa guerra della NATO. Gli Stati Uniti non hanno firmato per il tribunale penale internazionale, così come altre grandi potenze, ed evidentemente l'idea della possibilità di un'autorità terza, autonoma e indipendente, che mette al di sopra degli Stati le ragioni dei popoli e dei cittadini delle varie nazioni, non viene condivisa né accettata: la pratica è altra, la scelta è altra, la scelta è stata quella delle armi.

Voglio ragionare, colleghi, soprattutto su ciò che sta accadendo in queste ultime ore e sugli spiragli che si aprono dopo la riunione di ieri del G-8, facendo una premessa, onorevole Dini: non so se lei può condividerla, ma voglio dirla anche perché ho ascoltato più volte sue dichiarazioni e devo dire che la mia stima personale nei suoi confronti è cresciuta. I contenuti del G-8 di ieri, che presentano novità ma anche ambiguità e contraddizioni, potevano, a mio avviso, essere la base della trattativa fin dal febbraio scorso. Se così fosse stato, se questi contenuti, tolte le ambiguità e le contraddizioni, fossero stati la base reale dell'intesa fin dal febbraio scorso, a mio avviso la Russia avrebbe potuto essere associata all'opera di mediazione e, con altra autorevolezza ma soprattutto con altra efficacia, si sarebbe potuta svolgere un'azione nei confronti di Milosevic anziché giungere al suono delle armi. Così non è stato e gli accordi di Rambouillet andavano in altra direzione. Ci troviamo oggi di fronte a questi contenuti. Guardiamo bene i contenuti che si presentano oggi e, soprattutto, cerchiamo di capire in che modo si vogliano agire questi contenuti.

Questa mattina il dottor Solana ha reso una dichiarazione alla Radio de Catalunya che nei fatti suona così: i contenuti sono questi, Milosevic deve accettarli altrimenti lo costringeremo a farlo continuando ad usare le armi. Mi sembra uno strano modo di procedere, se si vuole tentare di aprire spiragli veri: questo piano non è ancora stato definito e già lo si presenta come blindato.

Non sono una esperta di diplomazia, ma il ministro Dini mi insegna che, quando si vuole realmente raggiungere un obiettivo, devono essere usate altre parole e non si possono presentare i piani come già blindati. Nel merito dei contenuti credo che, se la piattaforma viene fatta propria dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, deve costituire la base di un negoziato di pace e, verificando e articolando i singoli punti, bisogna tenere a cuore sia la tutela dei diritti umani della popolazione del Kosovo sia una scelta alternativa a quella che a tanti oggi appare la scelta

vera: la mutilazione della Repubblica Serba o l'umiliazione delle autorità politiche jugoslave. Se così viene presentata, i margini dell'efficacia di questi contenuti vengono, a mio avviso, molto ridotti. Credo essenziale che una forza di pace si accompagni alla smilitarizzazione dell'area, una forza di pace sotto l'egida dell'ONU, e credo inoltre essenziale – avendo letto ed ascoltato le dichiarazioni dell'UCK di queste ore – che si operi anche per una delegittimazione dell'UCK, che a mio avviso è stato troppo legittimato e fornito di armi. L'UCK, anche rispetto a Rugova, vuole ora segnare una sua autonomia, una sua scelta diversa perché in realtà ciò che si vuole anche da quella parte è soltanto la continuazione della guerra e l'annientamento dell'avversario.

Rispetto alla modalità con cui si giunge all'accordo, onorevole Dini, mi lasci esprimere anche qualche mia preoccupazione. Certo, l'aspetto più rilevante è che finalmente si pongono le basi per un coinvolgimento formale delle Nazioni Unite e, quindi, per il ripristino della legalità internazionale, attraverso il coinvolgimento del rappresentante della Federazione russa. Ma questo accade oggi ed accade attraverso la sede informale del G8 che costituisce da solo una nuova testimonianza della strutturale debolezza delle Nazioni Unite nella soluzione delle controversie internazionali e della sua cronica incapacità decisionale.

Credo che occorra passare realmente dalle parole ai fatti perché, quando discutiamo e ragioniamo, in tanti siamo d'accordo e tante dichiarazioni a iosa siamo pronti ad esprimere sulla necessità della riforma dei poteri decisionali delle Nazioni Unite, a partire dalla composizione del Consiglio di sicurezza e dei poteri dei suoi componenti. Ma, in realtà, ritengo che un'azione concreta per giungere a questo ancora nei fatti non c'è; quello che accade finisce con l'essere la supina o la furbesca accettazione di uno stato di fatto che apre spazi nuovi alla più potente delle organizzazioni difensive regionali, quella della Nato. Esaminiamo anche quello che è accaduto a Washington dove si è scritto – e ne discuteremo la prossima settimana – che si può operare anche in difformità all'articolo 5 dello Statuto operando quindi una modifica dello Statuto stesso che in modo furbesco non viene presentata come tale.

Ritengo che la democrazia non possa andare avanti con furbizie che presentano questo contenuto e, soprattutto, che hanno dentro di sè, a mio avviso, una negazione di fatto, quindi non soltanto teorica e culturale, del senso stesso della democrazia.

Inoltre, vorrei rilevare che ci troviamo di fronte a segnali di disponibilità che sono già stati espressi da parte serba. Anche su questo bisognerebbe usare parole di maggiore attenzione ma non un'attenzione rivolta soltanto alle vittime kosovare, alle quali va la mia solidarietà, rispetto alle quali molte volte abbiamo tentato di agire – ed io stessa personalmente – dal momento che è sempre giusto ricordare che i problemi del Kosovo erano presenti da ben otto anni, se non prima.

La stessa presenza di Rugova nel nostro paese è un segnale di disponibilità che può anche essere interpretato come un segnale di difficoltà, ma che evidentemente rappresenta un'apertura, così come la liberazione dei tre militari statunitensi o le stesse dichiarazioni che possiamo leggere sui giornali come quella che annuncia che Belgrado dichiara

il proprio sì alla missione umanitaria, o altre riflessioni e aperture. Certamente, anche in questo caso si presentano contraddizioni, ma si tratta comunque di possibili spiragli di una efficace azione.

Di fronte a tutto questo credo che la richiesta avanzata con la nostra interpellanza e la richiesta sottoscritta da 190 parlamentari, la piattaforma della marcia straordinaria per la pace da Perugia ad Assisi, alla quale ho dato la mia piena adesione, pongano una questione vera, cioè quella della sospensione dei bombardamenti. La pace non si costruisce attraverso l'uso delle bombe, anche in questi giorni, così come sta accadendo.

Ritengo che anche ultimamente ogni vittima innocente allontani la possibilità della convivenza pacifica tra i popoli dei Balcani. Questo è scritto nella piattaforma ed io ne sono profondamente convinta perché davanti a noi non c'è soltanto l'immediato raggiungimento della pace, e quindi la sospensione dei bombardamenti, ma ci sarà poi l'opera difficilissima di ricostruzione di quella realtà ed è questo che deve farci preoccupare maggiormente: i nazionalismi, ma anche la devastazione del territorio oltre che delle persone in carne ed ossa che questa guerra ha messo in atto. Non sarà facile e anche nei confronti di questi profughi è bene usare parole di verità: non sarà facile riportarli nei loro territori, non sarà facile ricostruire la loro realtà e, soprattutto, non sarà facile ricostruire una cultura che sia in grado di far vivere insieme più etnie.

I danni sono davanti a noi, grandissimi, ingenti e devastanti. Per questo, onorevole Ministro, non posso dichiararmi soddisfatta della sua risposta.

Mi auguro che lei stesso e che il Governo nel suo insieme vi rendiate conto della necessità di un ruolo più forte e più autorevole che bisogna assumere anche all'interno dell'Alleanza, perché nelle prossime ore la sospensione dei bombardamenti non sia soltanto una parola d'ordine, ma possa rappresentare una concreta realizzazione. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e dei senatori Andreotti e Russo Spena).*

BASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, signor Sottosegretario per la difesa, onorevoli colleghi, devo dire che mi trovo in difficoltà a svolgere questa interpellanza diretta ad un Ministro degli esteri la cui azione largamente condivido; difficoltà che però non può essere superata perché credo che i Governi della Sinistra europea che hanno gestito l'intera operazione nel Kosovo abbiano danneggiato la politica europea e di pace per due volte. La prima volta esibendo una forma di estremismo atlantico che ha portato a condurre un'azione – a mio modo di vedere – non sufficientemente pensata e che successivamente ha fatto sì che questi stessi Governi della Sinistra europea avessero dei ripensamenti e mostrassero delle smagliature. Non credo che questo dipenda unicamente dalla classica leggenda – accettata un pò da tutti – che dice che sono più spesso i progressisti rispetto ai conservatori ad

iniziare le guerre. Questo è forse vero, ma non credo che riguardi la questione che stiamo esaminando. Credo che derivi invece dal fatto che i Governi della Sinistra europea erano composti (non sempre e non dappertutto, ma spesso) da forze in passato contrarie all'Alleanza Atlantica così come da forze che sono tuttora contrarie. Questo ha spinto proprio ad una troppo acritica accettazione di un punto di vista che non forzatamente era quello giusto, per evitare l'accusa di tiepidezza atlantica. D'altro canto queste difficoltà politiche all'interno delle coalizioni di Sinistra permanevano e sono poi emerse. Basti pensare a Lafontaine in Germania, a Cossutta e Manconi in Italia.

La storia non si fa con i «se», però si capisce solo con i «se». Ritengo che Governi differenti – penso a Kohl in Germania e a Juppé in Francia – probabilmente avrebbero riflettuto in misura maggiore sui costi e sugli obiettivi di questa operazione e – qualora avessero deciso di compierla ugualmente – sarebbero stati più compatti.

Devo rilevare quindi che da parte di molti Governi europei mi sembra vi sia stata una fuga in avanti per nascondere ogni possibile difficoltà e differenza con gli Stati Uniti e per obbligare in una certa misura le forze «tiepide» o addirittura contrarie all'Alleanza Atlantica a seguire l'iniziativa. Dico tutto questo e lo dico ora perché – a mio avviso – tutto l'impianto delle interpellanze che abbiamo presentato è basato proprio sul chiedere a lei, signor Ministro – di cui ripeto (e mi fa piacere ripeterlo) elogio la coerenza e la prudenza prima, dopo e durante – e a noi stessi se innanzitutto abbiamo raggiunto una definizione sufficiente degli obiettivi a cui vogliamo tendere, punto questo fondamentale. Mentre infatti nella diplomazia e nella politica estera è normale, anzi assolutamente obbligatorio, tener conto della volontà del *partner*, la guerra è qualcosa di diverso, dovrebbe essere qualcosa che non dipende dalla volontà del nemico.

Ora, la carenza di una chiara definizione degli obiettivi dell'operazione nel Kosovo oggi pone di fronte tutti noi occidentali ad un problema gravissimo. Abbiamo unicamente la speranza che Milosevic si arrenda, perché se non dovesse arrendersi l'alternativa di spianare completamente la Serbia con dei bombardamenti aerei non darebbe alla NATO la vittoria, ma una sconfitta. Ciò perché la NATO ha sempre voluto presentarsi come una forza di pace, come una forza di preservazione della libertà e della democrazia.

È in corso una *escalation* che mi preoccupa; non mi riferisco tanto agli aspetti che più che aleatori direi che sono assolutamente inesistenti, tipo la presenza di uranio impoverito nelle corazze e nei proiettili, ma agli aspetti reali ed immediati. Mi riferisco, ad esempio, alle bombe a grafite. Io non sono scosso tanto dal missile che per errore colpisce un autobus; questo effettivamente può succedere. *(Commenti del senatore Russo Spena e della senatrice Salvato)*. Sono molto colpito dalle bombe a grafite, perché c'è una differenza fondamentale: la premeditazione. Sappiamo da prima che la bomba a grafite, «bloccando» le centrali elettriche, ferma ascensori con persone anziane, ferma chirurghi che stanno operando, spegne di colpo i semafori all'automobilista che sta attraversando un incrocio.

Allora, devo criticare due volte l'azione dei Governi della Sinistra europea: prima di tutto, per essersi troppo incautamente gettati in un'avventura senza averne studiato bene le implicazioni; poi, per aver mostrato delle troppo evidenti scollature che vanificano l'obiettivo unico che dobbiamo raggiungere, quello cioè che Milosevic rinsavisca. Infatti, quando quest'ultimo nota delle incrinature nel campo a lui avverso, spera di poter continuare, sposta la barra più avanti, rende più difficile ottenere la pace e fermare quella che si sta presentando come una catastrofe biblica.

Io non condivido quanto espresso da Canfora sul «Corriere della Sera», e cioè che la pulizia etnica è solo un effetto e non una causa dell'operazione nel Kosovo; però starei anche attento ad affermare che è unicamente la causa: è stata una causa ma è anche un effetto. Non c'è dubbio che vi fosse una discriminazione etnica nei confronti dei kosovari di etnia albanese, però non c'è dubbio che la pulizia etnica comincia dopo.

Con l'interpellanza presentata chiedo che adesso almeno si ponga riparo agli errori commessi, che ci sia una moderazione forte e ordinata, che si limitino il più possibile gli scollamenti di comportamenti nelle coalizioni governative, che si tenda a una pace nell'unico modo che ormai ci è concesso: portare rapidamente a termine l'azione militare, dal momento che non ce ne sono concessi altri. Ciò non significa affatto rinunciare alla critica per come è stata iniziata e per come è stata condotta questa azione militare, ma vuol dire anche avere una maggiore presa di coscienza dalla stessa, che oggi è una via obbligata.

Infine, oggi qualcosa riguarda noi italiani, e sottolineo questa parte dell'interpellanza. I 10.000 profughi kosovari attesi a Comiso sono concordati con gli altri paesi europei in una ripartizione delle quote? Sono la prima avanguardia di altri profughi? Soprattutto, come sono compatibili con l'obiettivo dichiarato di rimandare poi i kosovari in Kosovo?

Onorevole Ministro, mi avvio alla conclusione del mio intervento. Ribadisco che qualcosa non ha funzionato in tutta la gestione e direi l'ideazione di questa avventura; ribadisco che ciò è dovuto al fatto che troppi Governi europei volevano rifarsi una verginità atlantica (sarebbero stati – rimango di questa opinione – molto più cauti Kohl, Juppé o – per andare a un passato più lontano ma nostro – Andreotti); ribadisco che però una volta iniziata, ogni screzio allontana la prospettiva di pace.

Infine, dal momento che ho avuto la sensazione che sia in sintonia con quanto vado dicendo, invito soprattutto lei a preoccuparsi il più possibile di avere una coerenza nell'azione europea e una definizione degli indirizzi futuri, sia per quanto riguarda la ricostruzione, la quale – a mio modo di vedere – dovrà concernere anche la Serbia e non solo il Kosovo, sia per quanto riguarda la politica di accoglimento dei profughi, che non può essere solo italiana e disgiunta dall'obiettivo di rimandarli nelle loro case in un secondo momento.

La ringrazio, signor Ministro. *(Applausi del senatore Vegas).*

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, signori del Governo, siamo indubbiamente ad un tornante importante, cruciale di questa guerra.

Sono già intervenuto più volte in quest'Aula sul senso della guerra in atto e devo dire che non condivido ciò che stamattina è stato affermato, per ultimo, dal sottosegretario Brutti. Ritengo che si tratti di una guerra in atto nel cuore dell'Europa senza e contro il diritto internazionale. Condivido le osservazioni svolte poco fa dalla senatrice Salvato e, quindi, non è su questo che si incentra la mia contrarietà. Ritengo, infatti, che i giudizi di Rifondazione Comunista e quelli del Governo siano fortemente distanti sul senso stesso di questa guerra.

Noi oggi vogliamo discutere con attenzione sulla situazione di queste ore, partendo da un assunto di fondo: a nostro avviso, o si assume la parola d'ordine, ossia il senso della marcia Perugia-Assisi, cioè «Cessate il fuoco, cessino le armi» o, al di là di ogni ottimismo a cui non indulgiamo e che può apparire anche stupido e beota in questo momento, questa guerra dimostrerà una volta di più – come del resto ha dimostrato nelle ultime quarantotto ore, con le vittime che si sono continuate ad avere sia per i bombardamenti che per le deportazioni – che non ha alcun senso del limite e che i bombardamenti, che soprattutto in queste ore – penso alla notte scorsa, ad esempio, e questa mattina mi chiedevo, dinanzi allo scorrere delle immagini, proprio questo – continuano a distruggere e ad uccidere, sono svincolati dall'iniziativa diplomatica, dalla trattativa e sembrano muoversi su due piani paralleli, che quindi non si incontrano.

È proprio in questo modo che poi si finisce con il fare un deserto, con il chiamarlo pace, condizionando in realtà la pace futura. Penso – per fare un esempio mi permetto, al riguardo, di fare un accenno rispettoso, ma di valutazione molto diversa dalla sua – che il presidente Scalfaro abbia torto o sia stato male informato quando – credo di conoscere la situazione abbastanza bene, avendola seguita in questi anni – afferma che la pace di Dayton ha prodotto armonia fra i popoli. Ritengo che ancora un milione di profughi, persone che mai più rientreranno nelle loro case, e ferite profonde fra i popoli siano in qualche modo sul tappeto e che quella pace di Dayton non sia un grande esempio di armonia.

Figuriamoci se non sappiamo e non vogliamo guardare e valorizzare gli spazi che si aprono, i movimenti anche minimi verso una pace possibile. È stato per noi un impegno quotidiano, un tratto di identità in questo mese, anche prima che iniziassero i bombardamenti. Guardiamo con sofferta speranza e da anni a Rugova; insieme al Gruppo dei Verdi siamo stati quelli che lo hanno invitato a venire in Commissione affari esteri del Senato, dove è stato ricevuto. Pensiamo che Rugova sia un tramite decisivo per far prevalere le ragioni della diplomazia e della composizione non violenta del conflitto balcanico nel futuro. Tuttavia, in questa guerra i tempi – come lei ben sa, ministro Dini – costituiscono un fattore di per se stesso strategico. La guerra e la pace, le bombe e le tregue non possono convivere come se fossero due facce della stessa medaglia; il primo comportamento è l'opposto del secondo, quotidiana-

mente, ora come ora, per il clima e le aspettative che crea, per il futuro stesso che prepara.

I piccoli passi diplomatici di queste ore sono molto importanti, proprio per noi che non abbiamo mai creduto alla «guerra giusta ed inevitabile» o all'estremismo democratico un po' guerrafondaio – come direbbe Michele Serra – ma che abbiamo puntigliosamente lavorato per aprire varchi alla guerra.

In questo contesto la visita a Roma di Rugova è importante, rappresenta un filo sottile ma decisivo della trama diplomatica; noi abbiamo sempre puntato sulla sua *leadership* ed è bene che Milosevic – va riconosciuto – gli abbia consentito di agire liberamente sul piano politico.

Ma proprio qui si pone il primo fra i tanti aspetti preoccupanti di cui intendo esporne soltanto due. Prendiamo atto che Rugova non era morto, non era quindi stato ucciso, né era un ostaggio o prigioniero politico, né era o meglio non è mai stato considerato anche a nostro avviso un traditore e un collaborazionista – questo è il termine utilizzato – come invece sostenuto dall'UCK. Pertanto, al riguardo mi chiedo – in queste ore si sono susseguite dichiarazioni che si smentiscono a vicenda – se costui venga considerato dall'UCK e dalla sua dirigenza ancora come un traditore, un collaborazionista e quindi un condannato a morte? Pongo questo interrogativo non perché mi interessino le dichiarazioni dell'UCK, ma proprio in quanto tale questione allude al punto che considero decisivo, e cioè come il Governo italiano e le diplomazie europee, al di là del generico contesto fissato dal G8 e in vista dell'auspicabilmente rapida risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, intendano imprimere una radicale svolta all'impostazione data dalla NATO alla guerra e al dopoguerra. Come si pensa debba essere la Conferenza per i Balcani: una sede di risocializzazione e di convivenza tra etnie e i popoli, di ricostruzione di tutti i paesi balcanici senza odiose selettività; oppure saranno riproposti gli articoli più inaccettabili degli accordi di Rambouillet – riferendomi in ciò alle dichiarazioni per le quali il ministro Dini ha dovuto pagare conseguenze molto dure, ricordo che il quotidiano «la Repubblica» in uno dei suoi corsivi più violenti lo ha definito «ministro filoserbo Dinic» – che prevedevano nell'appendice B, articoli 7, 8, 9, 10 e 15 (che voi signori del Governo ben conoscete, ma di cui forse l'opinione pubblica italiana non è informata), la colonizzazione vera e propria da parte della NATO della Federazione jugoslava.

Si tratta quindi di condizioni che sarebbero inaccettabili – e in tal senso ripropongo l'interrogativo posto dalla senatrice Salvato dianzi – anche perché poi la guerra è nata proprio in questo ambito, ossia nell'ipocrisia delle giustificazioni ufficiali riguardanti la mancata firma degli accordi di Rambouillet.

Secondo interrogativo: vi sarà un Protettorato militare o solo un'articolata interposizione che privilegi nella sicurezza la riorganizzazione socio-economica e la socializzazione tra i popoli?

Inoltre, terzo grande interrogativo: il Kosovo sarà autonomo o indipendente?

Al riguardo, stamattina nel corso del suo intervento, il ministro Dini ha dato una risposta, ma quello che vorrei sapere nei fatti è se questa regione sarà autonoma o indipendente, riaffermando quindi la concezione dannata dello Stato etnico come l'unica statualità possibile nei Balcani, mentre invece, come sappiamo, sarebbe l'inizio di disastri e di destabilizzazioni ancora maggiori, mi riferisco alla Vojvodina, al Montenegro, alla Macedonia, quindi di aspetti che abbiamo già discusso nelle precedenti sedute.

Pertanto, quello che chiedo è che cosa faranno da domani gli «apprendisti stregoni», per la verità molto potenti nel mondo, che hanno armato e legittimato politicamente l'UCK, considerandolo in alcuni momenti – secondo una definizione riportata da alcuni editoriali di nostri importanti giornalisti che, a mio avviso, andrebbero smentiti – «un reparto di terra della NATO che prepara sul territorio il suo intervento». Come stanno le cose? E qui emerge il secondo punto forte e decisivo di preoccupazione. Quale iniziativa, anche unilaterale, intende prendere il Governo italiano per realizzare il passaggio essenziale, cioè la sospensione immediata dei bombardamenti, secondo quanto è stato detto anche questa mattina?

Possiamo aspettare i tempi lunghi della trattativa che nella stessa logica del ministro Dini, sembra potrebbe svolgersi da qui a 20-25 giorni? Questi sono i tempi diplomatici – ovviamente il ministro Dini e alcuni senatori presenti in materia ne sanno di più di me, però un po' ne sono al corrente anch'io – ma non credo che possano essere più brevi dal momento che si dovrà passare attraverso la formalità dell'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ma allora cosa si farà in questi 20-25 giorni? Ogni notte continueremo a ridurre tutto in un cumulo di macerie mentre si è aperto lo spiraglio politico? Sarebbe una pazzia perfino sul piano strategico, oltre che morale e politico.

Il presidente Jospin trentasei ore fa ha chiesto una tregua dei bombardamenti: cosa fa il Governo italiano? Credo che fermare subito i bombardamenti sia il passaggio necessario per rafforzare lo spiraglio di pace che si è aperto che, altrimenti, rischia di richiudersi e il Governo si assumerebbe responsabilità ancora più gravi di quelle attuali. *(Applausi della senatrice Salvato e del senatore Andreotti).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche alle interrogazioni. I minuti assegnati sono ovviamente la metà di quelli per le repliche alle interpellanze.

Comunico che, stante la sua assenza, si intende che il senatore D'Onofrio abbia rinunciato a replicare.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, i senatori del Partito dei Comunisti italiani, dopo l'approvazione della mozione del 26 marzo, hanno presentato ben tre interrogazioni relative allo svolgimento degli avvenimenti.

Questa mattina avrei desiderato dichiarare la mia soddisfazione per le risposte avute ma, per la verità, non credo si sia fatta chiarezza rispetto alle questioni sollevate nelle tre interrogazioni.

Rifacendomi a tutto quanto la mia parte politica ha espresso nel corso delle discussioni finora svolte sia alla Camera che al Senato, pur apprezzando gli sforzi del Governo con la cautela che pure ha dimostrato il ministro Dini ancora oggi, non posso che ribadire la nostra avversione a questa guerra che riteniamo illegale, in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, con lo stesso Trattato NATO.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* MARINO). Abbiamo detto, ed è stato riconosciuto dallo stesso ministro Dini, che questa guerra è stata causata dal fallimento degli accordi di Rambouillet: ma chi ha voluto che fallissero? A nostro avviso, c'erano delle clausole assolutamente inaccettabili per la parte jugoslava; non pensiamo, non abbiamo mai pensato, né potevamo pensare, che la Jugoslavia potesse e possa accettare sul suo territorio sovrano una presenza Nato; non pensavamo e non pensiamo che la Jugoslavia potesse e possa accettare un discorso sull'indipendenza del Kosovo. Quindi, c'è da porsi il problema di fondo: di fronte a bombardamenti così feroci, che ormai riguardano tutta la struttura civile, produttiva e culturale della Jugoslavia, di chi è la colpa di quello che sta avvenendo?

La guerra, come ci siamo sforzati di affermare fin dal primo momento, ha solamente aggravato i problemi, in tutti i sensi;ha solamente aumentato i rischi. Ci chiediamo quando questi bombardamenti potranno portare ad un risultato: certamente non è con i bombardamenti che si può risolvere la questione della salvaguardia dei diritti di tutti in quell'area geografica.

Ripeto, apprezziamo lo sforzo che il Governo sta facendo, mi riferisco anche agli ultimi episodi, ma occorre fare chiarezza. In proposito, entrando nel merito delle interrogazioni, quando abbiamo approvato la mozione del 26 marzo, abbiamo ribadito la funzione difensiva della partecipazione italiana insieme ad un'altra questione fondamentale, e cioè l'impegno del Governo di adoperarsi con gli alleati NATO per un'iniziativa volta a riprendere subito il negoziato e a ricercare una soluzione politica alla crisi, alla sospensione dei bombardamenti e al sostegno del ruolo dell'Onu.

Malgrado ciò, ci siamo trovati dopo quella mozione, in ordine alla necessità di ribadire la funzione difensiva, di fronte soprattutto a dichiarazioni di autorità militari, a mio avviso oltranziste, rispetto alle stesse dichiarazioni rese dal Governo anche attraverso i suoi Sottosegretari.

Nella mia visione dei fatti, il Governo non deve adeguarsi, come a mio avviso ha fatto il sottosegretario Brutti, alle dichiarazioni dei milita-

ri, ma sono questi ultimi che devono adeguarsi alle decisioni del Governo, il quale a sua volta deve adeguarsi alle decisioni del Parlamento. Nel caso specifico, sia pure di fronte alla decisione – che noi non abbiamo condiviso – di concedere le basi per una eventuale operazione in Kosovo, assunta dal Governo Prodi tra l'altro già sfiduciato, e di fronte al fatto che l'attuale Governo ha ritenuto di richiamare quella decisione, resta però la circostanza decisiva e sostanziale che la partecipazione italiana avrebbe dovuto svolgere solamente una funzione difensiva.

Non sono un analista militare e quindi non entro in una problematica che sarebbe per me molto difficile affrontare, ma certamente vi è la volontà politica di ribadire questo concetto: la partecipazione italiana, sia pure con la concessione delle basi, è una partecipazione con scopi difensivi.

Quando il generale Tricarico (come anche hanno fatto altri in diverse circostanze) nel caso specifico dei caccia bombardieri AMX della base di Amendola, sostiene che la nostra partecipazione potrebbe anche comportare che «se ci sono delle colonne di civili inseguiti da blindati e carri si interviene contro ponti, strade di accesso e sistemi di comunicazioni per ostacolarne i movimenti», ci rendiamo conto della pericolosità di tali affermazioni?

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ha detto questo!

MARINO. Ritengo che dichiarazioni di questo genere, non solamente del generale citato, ma anche di tanti altri, rese in questo arco di tempo, siano in contrasto con lo stesso concetto...

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Marino, ho cercato di spiegare che il generale Tricarico non ha detto queste cose.

MARINO. Come non le ha dette! Non ho adesso a disposizione tutte le dichiarazioni rese dalle nostre autorità militari, ma basta consultare qualsiasi rassegna stampa per accertare la situazione.

Insomma, bisogna essere chiari: il concetto di funzione di difesa integrata è inteso in un certo modo dalle autorità militari e in un altro modo dal Governo; quest'ultimo anche quando ribadisce le sue tesi, che sono contrarie a quelle oltranziste, deve rifarsi alla mozione approvata dal Senato e dalla Camera, che prevede una funzione difensiva del nostro intervento. Credo che si debba fare chiarezza e trasparenza sul fatto che la nostra partecipazione ha solo questo valore.

Infine, pur apprezzando gli sforzi fatti in quest'ultima ora, tengo ancora a ribadire un concetto: l'impegno del Governo deve portare ad una tregua immediata; gli attuali feroci bombardamenti non approdano a niente, solo all'annientamento di un paese su cui non si costruisce una pace duratura.

Invito pertanto il Governo a proseguire in questi sforzi con maggiore incisività, ma non posso dichiararmi soddisfatto per le risposte ottenute dal sottosegretario Brutti.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, credo che nelle dichiarazioni che ascoltiamo in una materia così delicata debba essere valutato insieme sia il susseguirsi della lettera, sia la possibile lettura tra una riga e l'altra.

Mi sembra che la linea che il Governo sta cercando di seguire, nell'assoluta lealtà nei confronti dell'Alleanza, si differenzi, nel tono e anche nei contenuti, da altre voci, non rispettose, fra l'altro, di una prassi che nell'Alleanza era stata sempre seguita, ossia che parlava il Presidente di turno e che il Segretario Generale dava delle comunicazioni normalmente commentando i comunicati; tale prassi forniva anche esteriormente il senso – corrispondente alla realtà – della collegialità e del consenso nelle decisioni e nelle operazioni.

Forse lunedì prossimo verrà discusso separatamente il problema più generale ed importante e quindi non entro nel merito di questo aspetto, che certamente si presta a dubbi e, per qualcuno, forse nemmeno a dubbi.

Mi sembra che di fatto quello che abbiamo ascoltato stamani ci dimostri che si siano recuperati o che si stiano cercando di recuperare tre elementi: l'ONU, la Russia e Rugova, mentre dovremmo fare uno sforzo maggiore per recuperare l'elemento OSCE, al quale è stato fatto giocare in queste operazioni un ruolo che ne ha fortemente ombrato le potenzialità che dobbiamo riscoprire.

Rimane però un equivoco nell'enunciazione dell'obiettivo. Il Presidente del Consiglio affermò giustamente in quest'Aula che non si sta facendo il processo al Governo Milosevic né si sta tentando di rimuoverlo, sebbene altri suoi colleghi facciano affermazioni diverse, ma ciò attiene alla mancata osservanza del dovere di un coro di non pronunziarsi tramite singole voci. Il presidente D'Alema ha affermato che la linea che si cerca e che viene tuttora affermata – non è un'opinione – sia nel testo di Rambouillet sia nel documento del Parlamento europeo è una linea di rispetto dei confini della Federazione jugoslava. Si riafferma dunque il concetto dell'autonomia entro un ambito più vasto e si riprende una delle proposte – è un fatto importante – avanzate dal Ministro tedesco: il disarmo dell'UCK. Questi due punti rappresentano un fortissimo equivoco anche all'interno della NATO e specie all'interno dei paesi membri che sono ritenuti, o sono di fatto, più autorevoli dell'Alleanza.

Dopo quaranta giorni ci troviamo ancora a dover assistere all'azione militare anziché all'azione diplomatica che tutti auspichiamo come sostitutiva. Si sta cercando di svolgere un'azione diplomatica ed è un merito particolare del Governo italiano, ma ritengo che occorra avere le idee chiare. Se si lascia spazio a piccole furbizie, prevedendo che per tre anni interverrà una gestione provvisoria tutelata e garantita in qualche modo e poi deciderà il popolo, credo che si riapra un dibattito, tra l'altro presente anche nella nostra nazione anche

se meno cogente, sui limiti e i contenuti effettivi del diritto all'autodecisione dei popoli.

Per mia insufficienza non sono riuscito a capire bene perché sia nata tutta questa vicenda. Il fatto in sé era certamente grave ma di fatti gravi o assai più gravi ne erano accaduti molti e non si era mai ritenuto di poter operare con un'azione militare. Quando capiremo veramente questo, vedremo se tutti lavorano seriamente per l'autonomia o se invece iniziano anni, con o senza la Conferenza dei Balcani, per tener vivo un problema con ripercussioni facilmente estensibili a molte altre zone vicine e lontane.

Un'ultima osservazione riguarda Comiso. Siamo contenti che abbia aperto le sue porte. La base di Comiso è una struttura notevole. Inizialmente c'era l'idea – e spero che possa essere ripresa una volta che i kosovari saranno tornati nella loro sede, se questo sarà possibile, come tutti auspichiamo – di fare di questa struttura una università euromediterranea e dare a questo complesso una destinazione di grandissimo respiro civile.

Comiso però deve anche indurci a compiere una meditazione. A Comiso furono istallati i Cruise in un momento difficile in cui noi eravamo squilibrati rispetto alla forza dell'Unione Sovietica e fu ritenuto necessario dotarsi di questo strumento che ha avuto il suo effetto.

La grande realtà della NATO è stata quella di avere avuto sempre una caratteristica difensiva. Fra l'altro, svolgemmo anche un dibattito qui in Parlamento per approvare l'istallazione dei missili a Comiso e questa struttura ha determinato sempre il risultato che ci si auspicava: le nostre armi non hanno dovuto mai sparare. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Vertone Grimaldi, Basini e Marino. Congratulazioni).*

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, innanzitutto non si può non guardare con soddisfazione alla svolta che sembra essersi avviata dopo il vertice di ieri. Tuttavia, tale svolta segna anche un'inversione di strategia e lascia pensare che quelle precedenti fossero non tanto improvvisate ma per lo meno non del tutto salde.

Il fatto di avere «imbarcato» la Russia – così come è stato detto – sicuramente disinnesca un certo grado di rischio che si poteva intravvedere per il futuro. Tuttavia, la soluzione di compromesso che sembra essersi delineata con le decisioni del G8 riunitosi ieri appare consentire, alla fine, di salvare la posizione di Milosevic e, pertanto, non disinnesca completamente il pericolo costituito dal nazionalismo nella regione balcanica che potrebbe ripercuotersi in futuro in altre zone che non siano il Kosovo. Se Roosevelt o Churchill avessero avuto questo approccio nei confronti di Hitler probabilmente adesso non saremmo qui.

Forse una maggiore decisione nell'intervento militare finora condotto avrebbe consentito un minore numero di rifugiati e di vittime nella popolazione civile.

Circa la presumibile durata del conflitto, il sottosegretario Brutti ha già risposto che non si possono fare previsioni perché è lasciata alle decisioni politiche. Il Sottosegretario ha anche affermato che non ci saranno interventi di terra né da parte della NATO né da parte dei nostri militari. Spero che questo si verifichi.

Sta di fatto che le difficoltà del conflitto sotto il profilo militare fino adesso verificatesi dipendono anche dalla scelta – su questo punto non è stata data una risposta alla interrogazione da me presentata – che presumo sia quella di carattere politico volta a non provocare troppi danni al personale militare nemico. Questa può rappresentare una nuova modalità di svolgimento dei conflitti bellici ma, sicuramente, non si è non potuto riflettere sui danni umani provocati al personale non militare amico.

Nel ringraziare i nostri militari e tutto il resto del personale italiano impegnato nello sforzo umanitario a vantaggio dei profughi, ritengo che ovviamente questo rappresenti la prima emergenza nella situazione attuale ma non penso che essa possa essere risolta superando il problema del loro rapido rientro. È chiaro, infatti, che esisteranno difficoltà oggettive per un rapido ritorno dei profughi nel proprio territorio di partenza, ma credo sia diritto inalienabile di ciacun essere umano quello di tornare a casa il più presto possibile e nelle migliori condizioni possibili.

Un'ultima parola credo vada spesa sul tema della ricostruzione. Ritengo che questa sia la grande opzione che si offre all'Europa; nei prossimi anni infatti sicuramente tra le varie difficoltà che saranno presenti nell'economia mondiale, questa è una di quelle emergenti che vedrà l'Europa in prima persona a dover essere impegnata, sia per ragioni di continuità territoriale, sia per ragioni riguardanti la sua stessa esistenza come soggetto non solo economico, ma anche politico emergente sulla scena mondiale.

Pertanto occorre porsi un quesito che riguarda le modalità concrete dell'intervento dell'Europa. Abbiano un'Europa che funziona con una quota molto modesta di finanze. Tutta l'Europa funziona infatti con l'1,27 per cento del PIL dei singoli paesi; alle politiche di adesione e a quelle di azioni extracomunitarie viene dedicata una cifra molto bassa nell'ordine, se non sbaglio, dello 0,06 per cento del PIL e forse meno.

Occorre vedere se l'Europa possa dar luogo ad uno sforzo economico maggiore perché, oltretutto, una rinascita ed uno sviluppo dei territori contigui all'attuale Unione è anche nel suo interesse ed è giovevole a tutti oltre che, ovviamente, a quelle popolazioni. Non è pensabile che l'Europa conviva con realtà di sottosviluppo e di recessione ai propri confini. Questo presuppone – ho quasi concluso, signor Presidente – che l'Europa diventi un istituto credibile nel suo complesso e nei Governi che lo compongono e non un istituto ripiegato su se stesso, anche sotto il profilo economico, come è oggi. *(Applausi del senatore Basini).*

SQUARCIALUPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, devo dire innanzitutto che ogni domanda che poniamo o abbiamo posto al Ministro degli affari esteri o al Sottosegretario alla difesa presuppone tutta una serie di risposte che non sempre possono essere fornite data l'ampiezza del problema. Quindi non mi dichiaro né soddisfatta né insoddisfatta; penso che queste domande andrebbero forse suddivise per avere delle risposte più soddisfacenti.

Come rappresentante del Senato in organizzazioni internazionali, come per esempio il Consiglio d'Europa, debbo trasferire anche in quest'Aula l'altissimo giudizio che del nostro paese in questo momento viene dato. Viene dato un altissimo giudizio per la fedeltà all'Alleanza Atlantica. I nostri colleghi non sono abituati a vedere sempre questa fedeltà (ho vissuto il periodo delle Malvinas o Falkland, come possono essere chiamate). Nello stesso tempo vi è un riconoscimento della creatività che occupa degli spazi che altri lasciano vuoti, come anche del pragmatismo nei confronti della solidarietà. Siamo il paese che più ha fatto per aiutare i deportati e comunque per essere presente con dignità nei paesi limitrofi.

Il senatore Andreotti poneva l'accento sul recupero di elementi come l'ONU, l'OSCE ed io vorrei aggiungere come l'Europa, perché tutto quello che sta avvenendo nei Balcani oggi deve segnare una lunga strada verso l'Europa. L'Europa che materialmente è assente. È assente con l'informazione sui fondi di bilancio stanziati, ma trasformare un bilancio in qualcosa di concreto è un atto che richiede molto tempo e molte capacità.

Vediamo queste azioni dell'Europa; vi sono gli stanziamenti verso i rifugiati ma, come dicevo poc'anzi, non sono completamente visibili; vi è l'indicazione di un preaccordo di associazione dell'Albania all'Unione Europea che rappresenta una prima tappa verso l'adesione e per la Macedonia, o Fyrom o Erym che dir si voglia, anche l'ipotesi di un annullamento del debito pubblico. Sono promesse che a questi paesi servono per andare avanti, ma sulle quali è doveroso da parte nostra fare delle riflessioni: sulla Macedonia, per esempio. Data la composizione etnica di quel paese (ma evidentemente non soltanto per questo aspetto), c'è una durezza da parte del Governo macedone che si esprime, in questi momenti, attraverso forme di razzismo o comunque di repulsione nei confronti dei profughi e che costringe a quella che trovo una iniziativa che presenta numerosi pericoli per l'avvenire, ossia la deportazione in altri paesi.

Quanto all'Albania, il suo punto debole è la pubblica amministrazione. Il Governo albanese, pur nella sua composizione in larga parte apprezzabile, rende molto difficili gli aiuti umanitari ma anche i futuri progetti di ricostruzione e di sviluppo di quel paese.

A tale proposito, va fatta un'osservazione «fuori dai denti», signor Ministro. Gli Stati Uniti in questo momento occupano in Albania delle

posizioni chiave, come per esempio la torre di controllo dell'aeroporto di Rinas; sono loro che regolano chi può o meno atterrare. L'osservazione che viene fatta dalla pubblica amministrazione albanese, molto spesso non ad alti livelli ma a quelli intermedi o bassi, è la seguente: tanto gli Stati Uniti sono dalla nostra parte! Quindi, a mio avviso, è necessario chiarire politicamente tali questioni, che forse non giungono ad un Ministro degli affari esteri, ma a livelli molto più bassi, come è la sottoscritta.

La Bulgaria poi aspira, con grande entusiasmo, all'ingresso nella NATO ed avrà aiuti consistenti; il Montenegro deve avere degli aiuti supplementari, mentre voglio ricordare che in questi giorni sono stati varati stanziamenti anche per la Serbia per gli aiuti ai rifugiati con delle precedenti risorse. Dunque, lunga via verso l'Europa.

Volevo terminare il mio intervento con un'osservazione etnico-culturale. Quando si dice che il *premier* Ibrahim Rugova può parlare liberamente perché ha con sé tutta la famiglia (mi risulta moglie, figli e anche un nipote), vorrei ricordare che per un kosovaro la famiglia è qualcosa di molto più ampio: genitori, cognati, cugini. Quindi, vorrei avere, se possibile, la garanzia che davvero Rugova può parlare liberamente perché i suoi familiari sono al sicuro. Nessuna famiglia kosovara è composta da meno di cinquanta elementi, che sono ricompresi nel termine «famiglia».

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, le dichiarazioni che abbiamo letto e che lo stesso Ministro ha reso in questa sede in merito al risultato del vertice dei G8 segnalano come punto di svolta sostanziale la possibilità di un accordo e di un coinvolgimento della Russia nel processo diplomatico in corso e la relativa possibilità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. A noi questo pare un fatto indubbiamente importante e un reale passo in avanti verso la pace.

Vorrei, però, leggere questa dichiarazione anche come un'autocritica della NATO. Molti di noi in questa sede avevano sottolineato che solo un'azione condotta nella legalità degli organismi internazionali (dell'ONU, nello specifico), che permettesse quindi il coinvolgimento di tutti i componenti del Consiglio di sicurezza, era premessa e garanzia di una soluzione della crisi del Kosovo. Vorrei far presente che quella che doveva essere una premessa, almeno per il nostro Gruppo parlamentare, scontata e razionale, arriva dopo 750.000 profughi e 44 giorni di bombardamenti.

Sulla vicenda dei bombardamenti vorrei sottolineare la nostra insistenza ad attivare un meccanismo che arrivi a produrre una sospensione degli stessi sulla Serbia.

È notizia di oggi che solo il 20 per cento delle forze armate serbe è stato distrutto: quindi, una minima parte della consistenza militare. Al contrario, sappiamo di gradi devastazioni economiche.

Nei giorni scorsi, recandomi con una delegazione dei Verdi a Belgrado, ho appreso da molti oppositori al regime di Milosevic il timore che le devastazioni economiche prodotte dai bombardamenti potranno comportare, per il dopoguerra, una sorta di economia di guerra, che darà largo spazio a Milosevic e alla sua nomenklatura per gestire e rafforzare il proprio potere, e che si riverserà sui ceti sociali meno abbienti, sulla povera gente, in termini ancora più devastanti rispetto a quelli del passato.

Questo è il motivo per il quale credo vada compiuto uno sforzo diplomatico ed è proprio questo che chiediamo al nostro Governo al fine di arrivare ad una sospensione dei bombardamenti che anticipi, anzi favorisca, il percorso diplomatico in corso.

In questo quadro vorrei anche ricordare la particolare preoccupazione che, come Verdi, abbiamo espresso e continuiamo ad esprimere a proposito dei bombardamenti su strutture chimiche e petrolifere, perché essi producono danni ecologici capaci di ipotecare la ripresa delle condizioni normali di vita delle popolazioni per gli anni a seguire e rischiano di comportare grandissimi problemi di risanamento e di disinquinamento di grandi aree di quel paese.

Nell'ultimo decennio, i Verdi hanno sostenuto attivamente la linea non violenta di convivenza tra le varie etnie, portata avanti dal *leader* kosovaro Rugova. Oggi vediamo positivamente l'arrivo di Rugova in Italia – e riteniamo sia un dato importante – un largo consenso internazionale sul suo ruolo.

A tale riguardo, non possiamo non sottolineare una contraddizione per l'aver abbandonato l'ipotesi di soluzione che Rugova ha offerto negli anni scorsi di gestione dei conflitti etnici all'interno del Kosovo, puntando invece, in maniera decisa, soprattutto negli ultimi due anni, ad un rafforzamento politico e militare dell'UCK, privilegiandolo negli accordi di Rambouillet, armandolo al punto tale che oggi questo si presenta come uno dei nodi decisivi per la soluzione del processo di pace in corso.

L'ultimo elemento che voglio evidenziare in questa discussione è il giudizio indubbiamente positivo, in merito all'accoglienza di 10.000 profughi in Italia nella ex base militare di Comiso; si tratta di una richiesta che avevamo avanzato ascoltando gli appelli dell'ONU sulla drammaticità della situazione nei campi profughi e non c'è dubbio che essa risponda ad una condizione di vera emergenza.

Sottolineo, concludendo il mio intervento, che questa emergenza esiste anche per molti profughi presenti in Albania, in Montenegro e in Macedonia. L'attivazione di un visto umanitario, l'offerta di una possibilità, controllata ma libera, di venire nel nostro paese crediamo che debbano essere poste con forza, perché non possiamo lasciare che le mafie albanesi e italiane speculino, con gli scafisti, sulla pelle dei profughi. Tale visto umanitario credo vada esteso anche ai serbi e ai montenegrini che disertano, obiettano, rifiutano la guerra di Milosevic e chiedono aiuto al nostro paese.*(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Angius).*

VERTONE GRIMALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Ministro, citando una dichiarazione di qualche giorno fa del *premier* francese Jospin, che avrebbe chiesto la fine dei bombardamenti in Serbia, il senatore Russo Spena si è domandato che cosa fa il nostro Governo, come agisce, quali risultati pone al paese e al mondo la sua azione politica.

Mi sembra che la risposta sia molto facile: il nostro Governo ha messo in gioco Rugova, che era stato estromesso, nella seconda parte delle trattative di Rambouillet, dalla signora Albright, che aveva mutato i termini del negoziato in corso creando – per così dire – il piano inclinato sul quale poi si è scivolati verso la guerra. Mi pare che questa sia stata una delle azioni diplomatiche e politiche più fruttuose e assai più efficace della richiesta, sempre utile, ma spesso senza conseguenze, della fine dei bombardamenti.

Ritengo, pertanto, che su questo terreno nessuna critica possa essere avanzata nei confronti del Governo italiano, al quale anzi debbono essere rivolti solo elogi per il suo comportamento in questa difficilissima situazione, durante la quale abbiamo dovuto, per ragioni di superiore interesse nazionale – il non isolamento dalla NATO – sostenere una guerra che non coincide con i nostri profondi interessi nazionali. Ci siamo mossi quindi su una linea strettissima, drammatica, con grande abilità, inventiva, e libertà di pensiero. Mi sembra, pertanto, che non si possa assolutamente recriminare alcunché nei confronti del Governo rispetto al suo comportamento in quanto quest'ultimo ha ottenuto il risultato più positivo dei primi 43 giorni di conflitto.

Detto questo, vorrei però aggiungere che l'arrivo di Rugova in Italia, e quindi nel mondo occidentale, consentirà di far emergere tutte le verità che sono state nascoste dal clima e dalla propaganda bellici. Mi riferisco, innanzitutto, al cambiamento in corso dei termini della trattativa, alle origini del conflitto, alla irruzione sulla scena della Repubblica jugoslava di questa forza equivoca e pericolosa che è l'UCK – che adesso ha dichiarato di non voler essere disarmata – e a tutti gli altri aspetti.

A proposito di queste verità, il senatore Andreotti molto giustamente ha elogiato il nostro Governo per aver contribuito a rimettere in gioco la Russia, l'ONU – aspetto importantissimo, ne riparleremo lunedì quando discuteremo del nuovo concetto strategico della NATO – Rugova e l'OSCE, organismo quest'ultimo che è stato umiliato dall'andamento sussultorio e spesso anomalo delle trattative di Rambouillet.

Vorrei aggiungere a questo elenco di fattori, che devono essere rimessi in gioco in questo scorcio di guerra che auspichiamo sia finale, anche quello dell'uso corretto delle espressioni, delle parole e del pensiero. Questa guerra ha, infatti, favorito una esplosione semantica che ci ha portato molto lontani dalla realtà quotidiana e dalla verità. Non sto a citare i paragoni tra Serbia e Germania, tra Hitler e Milosevic che veramente non stanno né in cielo, né in terra. Cito, invece, le diagnosi che si

fanno sulle ragioni della guerra, la impossibilità di parlare della guerra, che obbliga a trasformare i nemici – perché non ci possono essere nemici – in criminali, per poi scatenare «operazioni di polizia» che li distruggono, salvo dover trattare in seguito con quegli stessi criminali. Ebbene, siamo molto lontani nell'uso delle parole, dalla realtà dei fatti e quindi bisogna ricominciare a rientrare nella normalità dell'uso lessicale e del pensiero che deve interpretare la realtà. Capisco che il pensiero non esaurisce la realtà, così come le parole non esauriscono il pensiero, tuttavia, dobbiamo sforzarci di farlo.

A questo proposito, concludendo, vorrei alludere a quello che si prospetta adesso, nel caso auspicabile che la pace sia vicina, e cioè che in realtà questa pace sarà una tregua. Faccio questa affermazione perché sotto l'assestamento che si riuscirà ad ottenere, continuerà a ribollire il magma eruttivo che ha fatto esplodere non soltanto i Balcani, ma che sta corrodendo le basi della convivenza civile in molti altri paesi d'Europa.

Si parla di nazionalismo, ma su questo termine bisogna intendersi. Di che tipo di nazionalismo si parla? È vero: gli Stati nazionali quando si sono formati, e fino a metà di questo secolo, hanno prodotto esplosioni violente e sanguinose. Tuttavia, il nazionalismo che si annuncia nei Balcani, e non solo, ma anche in Spagna e persino in Inghilterra, non è di quel tipo, non è il nazionalismo degli Stati nazionali, ma quello delle subunità etniche, che è una cosa diversissima. Anzi, ritengo che in questo momento dobbiamo essere consapevoli che la conservazione degli Stati nazionali è una garanzia per la conservazione della democrazia; non si conosce, infatti, nel mondo nessun altro contenitore della sovranità democratica se non gli Stati nazionali, quando se ne conoscerà un altro potremo delegare queste funzioni. In questo momento la conservazione degli Stati nazionali è una garanzia di pace. Quindi, a mio avviso, dovremo chiarire anche questi aspetti ed evitare di lasciarci travolgere dall'uso scorretto delle parole, incolpando le nazioni, gli Stati nazionali della guerra, che invece è prodotta proprio dalla loro tentata dissoluzione. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Basini).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendo la seduta in attesa del termine della conclusione della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 12,55).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidente dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha stabilito che la seduta di lunedì prossimo, già prevista per le ore 18, non abbia più luogo. Le comunicazioni del Governo e la discussione di mozioni sugli indirizzi

strategici della NATO avranno quindi inizio mercoledì 12, alle ore 19, senza tuttavia che si proceda al voto sugli strumenti presentati.

Il provvedimento collegato sugli incentivi all'occupazione ed il decreto-legge sulla modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile saranno esaminati nella giornata di martedì e nella mattinata di mercoledì. La seduta di martedì pomeriggio potrà protrarsi anche oltre il consueto orario. Il disegno di legge collegato sarà in ogni caso posto ai voti alle ore 12 di mercoledì prossimo. Resta confermato il termine delle ore 19,30 di lunedì 10 maggio per la presentazione di emendamenti a tale disegno di legge:

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 11 e 12 maggio 1999.

Martedì 11 maggio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Disegno di legge n. 3593-B – Incentivi occupazione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – Collegato alla manovra finanziaria)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 3991 – Decreto-legge n. 64 di modifica all'articolo 567 del codice di procedura civile *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 17 maggio 1999)*
Mercoledì 12 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 19)	– Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sugli indirizzi strategici della NATO

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3593-B dovranno essere presentati entro le ore 19,30 di lunedì 10 maggio.

Il voto finale sul provvedimento collegato avrà luogo alle ore 12 di mercoledì 12 maggio.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3593-B (incentivi all'occupazione)

Relatori	45′
Governo	45′
Votazioni	1 h
AN	54′
CCD	32′
Dem. Sin.-L'Ulivo	1 h 35′
Forza Italia	54′
Lega Nord-Per la Padania indip.	41′
Misto	47′
PPI	47′
Rin. It. Lib.-Pop. per l'Europa	33′
UDeuR	33′
Verdi-L'Ulivo	34′
Dissenzienti	10′

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 11 maggio 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 11 maggio 1999, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonchè disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (3593-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, recante disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile (3991) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta *(ore 12,56).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 16

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA
SITUAZIONE NEI BALCANI

Interpellanze

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso: (2-00811) (22 aprile 1999)

che il generale italiano Giuseppe Marani, portavoce militare della NATO a Bruxelles, ha confermato nei giorni scorsi che le forze NATO presenti in Kosovo hanno in dotazione proiettili all'uranio; ogni proiettile del diametro di 30 millimetri contiene 300 grammi di uranio impoverito; dopo aver colpito il bersaglio il proiettile rilascia nell'aria l'ossido di uranio che è altamente tossico per l'uomo e inquinante se disperso nell'ambiente;

che tali tipi di proiettili usati per la prima volta nel 1991 nella guerra del Golfo hanno causato, secondo stime di alcune organizzazioni non governative, almeno 10.000 casi di malattie legate all'esposizione a tale sostanza come tumori, leucemie e malformazioni;

che in questi giorni sul Kosovo si stanno usando, tra gli altri, jet A-10 «Warthog» per i voli a bassa quota equipaggiati con cannoni Gau8/A Avenger 30 millimetri a sette canne costruiti appositamente per utilizzare proiettili all'uranio impoverito;

che sono arrivati in Albania gli elicotteri «Apache», anch'essi predisposti per l'uso di proiettili all'uranio impoverito perchè più penetranti nei mezzi corazzati;

che secondo l'opinione internazionale queste sono a tutti gli effetti armi chimiche, quando non addirittura nucleari; la difficoltà di classificazione, dovuta anche al doppio uso (proiettili e isolamento di carri armati), rende difficile capire se e quale specifica convenzione internazionale violino; alcune organizzazioni non governative ritengono necessario un trattato apposito che proibisca il riutilizzo dell'uranio esausto; l'International Action Center, una organizzazione non governativa americana, e molte altre organizzazioni non governative stanno promuovendo una campagna per la messa al bando delle armi contenenti uranio esausto e hanno lanciato un appello internazionale per proibirne l'uso;

che è probabile che l'Organizzazione mondiale della sanità decida di aprire un'indagine autonoma; gli Stati Uniti stanno ammettendo,

seppur a fatica, che esiste una sindrome del Golfo anche se negano che l'utilizzo dell'uranio esausto sia pericoloso per l'uomo;

considerato che l'utilizzo massiccio di questo tipo di proiettili renderebbe radioattiva la zona del Kosovo per i prossimi anni evidenziando ancor più l'assurdità di una guerra dichiarata in nome della salvaguardia del popolo kosovaro dalla pulizia etnica di Milosevic, lasciando sul campo il rischio concreto che la NATO con i bombardamenti renda il territorio del Kosovo talmente radioattivo e inquinato da impedire il rientro dei profughi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario richiedere in ambito NATO che si rinunci all'utilizzo di questo tipo di proiettili nel Kosovo;

se non si ritenga in netto contrasto con ogni principio umanitario l'uso di tali armi, in particolare sul territorio di un popolo a protezione del quale si dichiara di fare i bombardamenti.

SALVATO, SENESE, MELE, RUSSO SPENA, DONISE, PELELLA, CARCARINO, BERGONZI, DE MARTINO Guido. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (2-00828) (6 maggio 1999)

che la guerra che dal 1991 sta infiammando l'ex Iugoslavia e l'intera regione dei Balcani è entrata in una nuova drammatica fase, coinvolgendo anche il nostro paese come mai era successo in passato;

che la perversa logica dell'*ultimatum* ha avuto il sopravvento, trascinandoci in una spirale che si poteva e si doveva evitare;

che dal 1989 la gente del Kosovo ha chiesto aiuto all'Europa e al mondo per ottenere, in modo pacifico e non violento, il rispetto dei propri diritti: tutti lo sapevano, ma nessuno ha dato loro ascolto;

che le operazioni belliche della Nato contro la Serbia vanno contro i principi della Carta dell'ONU e sono prive dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza ai sensi dell'articolo 53;

che la guerra ha costretto anche le organizzazioni umanitarie ad abbandonare le popolazioni del Kosovo, mentre ha dato occasione a Milosevic di accelerare la deportazione della popolazione albanese del Kosovo e in questo modo di aumentare a dismisura il numero dei profughi;

che difendere i diritti umani, ovunque siano violati, è dovere fondamentale della comunità internazionale, dei singoli Stati e di tutti;

che la logica della guerra non può risolvere alcuna controversia internazionale, anzi finisce con aggravarle;

che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e, oggi, ha non solo il dovere ma l'interesse ad evitare la sua prosecuzione;

che l'ONU è stata fondata per prevenire le guerre, ma appare chiaro che se non si giungerà presto ad una vera riforma democratica che abolisca il potere di veto e crei una forza di polizia internazionale è destinata a rimanere priva di poteri effettivi;

che la pace non è il contrario della guerra, ma il frutto possibile di un impegno incessante per la giustizia ed i diritti umani;

che nel Kosovo, come nell'intera regione dei Balcani, la pace può essere raggiunta solo rompendo la spirale che sta mettendo tutti contro tutti da otto anni: non ci riusciranno le bombe ma coloro che aiuteranno quei popoli a ricostruire il proprio futuro in Europa;

che fermare oggi i bombardamenti, anche unitaleralmente, significa impegnarsi a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sui diritti umani;

che ogni giorno di guerra in più, ogni vittima innocente allontana la possibilità della convivenza pacifica fra i popoli dei Balcani,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per una immediata sospensione dei bombardamenti e delle operazioni militari e per una soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani che consenta la tutela dei diritti umani delle popolazioni civili dell'intera regione.

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, PALOMBO, PELLICINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere: (2-00829) (6 maggio 1999)

gli sviluppi della situazione nei Balcani, con riferimento al protrarsi dei bombardamenti e dei tentativi di composizione del conflitto;

gli orientamenti dell'Italia rispetto alla gravissima crisi che si è determinata nel Kosovo, in Macedonia, nel Montenegro e soprattutto in Albania;

la valutazione del Governo in ordine al ruolo che svolge l'UCK sia sul piano militare che su quello della rappresentatività politica, anche in relazione alla presenza di Rugova nel nostro paese;

se l'arrivo di Rugova sia da mettersi in relazione agli sviluppi diplomatici che hanno per protagonista la Russia e quale sia l'impegno, in questo contesto, dell'Italia,

gli interpellanti chiedono infine di conoscere:

quali sono i termini e le prospettive del piano di accoglienza di 10.000 profughi del Kosovo in Italia;

in particolare, se la decisione presa dal Governo faccia parte di un organico piano concordato in sede europea o se si tratti di una iniziativa importante ma inadeguata rispetto ad un problema di così vasta e drammatica portata.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* – Premesso: (2-00830) (6 maggio 1999)

che l'arrivo di Rugova nel nostro paese rappresenta una decisiva occasione politica per far prevalere le ragioni della diplomazia e della composizione non violenta del conflitto balcanico, mettendo al primo posto la parola d'ordine della marcia Perugia-Assisi: «cessate il fuoco, cessino le armi»,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare, esplicitamente, anche con una iniziativa unilaterale, per promuovere una tregua con la sospensione immediata dei bombardamenti, da un lato, e l'arresto di tutte le attività militari, dall'altro;

come si intenda imprimere una radicale svolta della impostazione data dai paesi Nato alla crisi del Kosovo, ai fini della soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani, nel più pieno rispetto dei diritti umani delle popolazioni e nell'ottica di una ricostruzione materiale ed economica, premessa di una nuova socializzazione e convivenza tra etnie e popoli;

come e con quale proposta si intenda contribuire, nelle sedi internazionali, al ristabilimento di una struttura istituzionale della Federazione jugoslava, in cui, all'interno di una entità statuale unitaria, sia riconosciuta l'autonomia del Kosovo, evitando la promozione di nuovi «stati etnici», che potrebbero derivare dalle rivendicazioni dell'UCK, che è stato, fino ad ora, armato e logisticamente supportato dalla Nato nonchè considerato, dagli Usa, alla stregua di un suo «reparto» militare sul territorio.

D'ONOFRIO, ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, FAUSTI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – (2-00833) (6 maggio 1999)

Premesso:

che il CCD ha costantemente adottato la linea della lealtà ed affidabilità dell'Italia in riferimento agli impegni derivanti dall'appartenenza alla Nato ed ha altrettanto costantemente ricercato le basi culturali di una soluzione stabile e di pace nell'intera area dei Balcani, fondata sulla convivenza multinazionale, multietnica e multireligiosa;

che, a tal fine, il CCD ha promosso lo scorso 20 aprile a Padova un incontro sul federalismo al quale ha invitato a partecipare le rappresentanze diplomatiche di tutti gli Stati dei Balcani, della Russia, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, della Spagna e della Turchia, con una molto utile messa a fuoco della proposta di federalismo per l'appunto multietnico, multinazionale e multireligioso;

considerato:

che il conflitto in atto nei Balcani costituisce la risposta militare della Nato all'inaccettabile strategia di eliminazione della etnia albanese in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che il perseguimento di obiettivi di pace non deve essere motivato né da residui spiriti antiatlantici, né dal rifiuto delle armi per il ripristino della tutela dei diritti umani, così gravemente violati in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che la presenza in Italia di Rugova consente al nostro paese di assumere una più rilevante iniziativa di pace senza venir meno ai doveri di lealtà e affidabilità nei confronti dell'Alleanza atlantica,

si chiede di sapere quali azioni il Governo italiano abbia assunto o stia assumendo per far giungere ad una soluzione negoziata di pace il conflitto in atto nei Balcani, nella confermata denuncia dell'azione repressiva in Kosovo ad opera del regime di Milosevic.

Interrogazioni

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: (3-02738) (31 marzo 1999)

che il Governo italiano il 12 ottobre 1998 assunse la decisione di aderire all'Ordine di attivazione (Act Ord) della NATO con la messa a disposizione delle proprie basi «qualora dovesse risultare necessario l'intervento militare da parte dell'Alleanza atlantica per fronteggiare la crisi nel Kosovo»;

che con detta decisione veniva espressamente stabilito che «nell'attuale situazione costituzionale il contributo delle Forze armate italiane sarà limitato alle attività di difesa integrata del territorio nazionale. Ogni eventuale ulteriore impiego delle Forze armate dovrà essere autorizzato dal Parlamento»;

che con la mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999, a firma Salvi ed altri, non solo è stato ribadito che «le forze italiane sono impegnate in funzione difensiva» nell'azione militare della NATO, ma è stato impegnato il Governo «ad adoperarsi con gli alleati NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti» e tra l'altro «a sostenere... il ruolo dell'ONU affinchè... possa dispiegarsi sul terreno una forza multinazionale di interposizione con il coinvolgimento del Gruppo di contatto»;

che l'attuale Governo ha sostanzialmente fatto propria tale decisione, richiamata del resto anche nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alle Camere;

che il Ministro della difesa in data 29 marzo 1999 ha affermato che nelle operazioni NATO contro la Repubblica jugoslava aerei italiani avrebbero colpito batterie missilistiche serbe per coprire altri aerei NATO in missione;

che dette dichiarazioni del Ministro della difesa appaiono di assoluta gravità in quanto in aperta contraddizione con la decisione del Governo dell'ottobre 1998 ed in violazione del mandato del Parlamento di cui alla mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999;

che ove dette dichiarazioni dovessero essere rispondenti al vero esse configurerebbero una partecipazione di aerei italiani ben al di là della funzione difensiva decisa dal Parlamento e pertanto rappresenterebbero una violazione dell'articolo 11 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative finora il Governo abbia posto in essere con gli alleati NATO giusta la mozione approvata dal Parlamento e quali esiti abbiano prodotto tali iniziative;

se la partecipazione italiana si sia svolta, in tutto questo arco di tempo dall'inizio dell'intervento militare della NATO, nei limiti di quanto stabilito dalla decisione dell'ottobre 1998 e dalla mozione approvata dalle due Camere;

se rispondano al vero le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di riferire imme-

diatamente al Parlamento dal momento che esse configurano un vero e proprio atto di guerra.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso: (3-02750) (8 aprile 1999)

che secondo fonti della NATO risulta che gli USA hanno già fatto ricorso in Serbia e Kosovo al loro caccia anti-tank A 10, soprannominato dai piloti Warthog (facocero);

che l'A 10 è un aereo corazzato con buone probabilità di sopravvivere al fuoco della contraerea; esso può lanciare bombe a guida laser o missili del tipo Maverick ed è dotato di un micidiale cannone da 30 millimetri;

che questo cannone è un'arma a 7 canne rotanti (con una riserva di 1.174 colpi) che spara ordigni in grado di perforare le corazze dei mezzi blindati; questi proiettili hanno un nocciolo di uranio 238 capace di diffondere la sua radioattività per un lunghissimo periodo di tempo, come si è potuto constatare dopo la «Tempesta del deserto» contro l'Iraq, all'inizio di questo decennio;

che i proiettili all'uranio 238 sono all'origine della cosiddetta «sindrome del Golfo» che ha colpito soldati statunitensi (ed i loro figli nati dopo il conflitto) che hanno inalato particelle radioattive sprigionate dall'uso di questi proiettili; si deduce – anche se l'opera d'indagine sanitaria è ostacolata in Iraq dall'*embargo* nei confronti di quel paese – che le conseguenze dei proiettili all'uranio 238 abbiano avuto effetti negativi e devastanti anche e soprattutto per le popolazioni che vivono nei territori contaminati,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per impedire la contaminazione radioattiva delle zone della Jugoslavia bombardate da questi proiettili e se non si ritenga che simili armamenti contrastino anche con ogni elementare diritto umanitario di guerra, in quanto i loro effetti devastanti sono destinati a durare per decenni e ad incidere fortemente sullo stato di salute della popolazione civile;

in quali basi USA e NATO situate sul territorio italiano siano stoccati i proiettili all'uranio 238 e se questi vengano utilizzati in poligoni nazionali a fini addestrativi.

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso: (3-02768) (20 aprile 1999)

che, secondo fonti di stampa, in data 14 aprile 1999 aerei italiani si sono levati in volo dalla base di Istrana (Treviso) per compiere un *raid* in territorio jugoslavo;

che il Ministero della difesa in un comunicato ha reso noto che i velivoli italiani che hanno partecipato alla missione aerea «sono intervenuti in aree adiacenti alle zone confinarie contro obiettivi militari che nelle valutazioni dei comandi militari alleati costituivano reale minaccia alle Forze armate, incluse quelle italiane, presenti nel teatro balcanico»;

che gli scriventi hanno già presentato l'interrogazione 3-02738 del 31 marzo scorso,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di riferire immediatamente al Parlamento in ordine ai fatti accaduti e a quelli già evidenziati nell'atto ispettivo sopra richiamato.

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: (3-02829) (5 maggio 1999)

che da notizie giornalistiche («La Stampa») del 5 maggio 1999 sarebbero già schierati sulla pista della base di Amendola 20 caccia bombardieri AMX del 32° stormo pronti ad intervenire insieme agli «A-10» USA e agli elicotteri Apache ed ai Jaguar inglesi e francesi in Kosovo per proteggere i profughi dalle forze jugoslave;

che detti aerei sarebbero armati con bombe da 500 o 1000 libbre;

che dall'intervista con il generale Tricarico si evince che detti velivoli di attacco «saranno impegnati in Kosovo con una duplice funzione: supporto e difesa per le forze di terra italiane in Macedonia ed in Albania, nonchè in difesa dei profughi»;

che, in particolare, afferma il generale, «se ci sono delle colonne di civili inseguiti da blindati e carri si interviene contro ponti, strade di accesso e sistemi di comunicazioni per ostacolarne i movimenti»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto riportato dalla stampa risponda al vero;

se il Governo non ritenga che questi compiti affidati agli AMX siano assolutamente in contrasto con il contenuto delle mozioni approvate dal Parlamento;

se, in riferimento ai precedenti atti ispettivi (3-02738 e 3-02768) presentati dagli interroganti, il Governo non intenda immediatamente fornire le risposte ai quesiti posti e presentarsi al più presto in Senato per comunicazioni urgenti concernenti gli avvenimenti bellici in Jugoslavia e le iniziative assunte per giungere al più presto alla tregua, alla sospensione dei bombardamenti ed al ripristino della legalità a salvaguardia dei diritti delle popolazioni.

ELIA, ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per essere informati – in attesa del dibattito generale sulla riforma della NATO – sulle iniziative assunte e su altre possibili per porre fine alla fase bellica restituendo alla popolazione del Kosovo sicurezza di vita, con il ritorno degli esodati e con un piano di sostegno per la ricostruzione. (3-02830) (6 maggio 1999)

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se la presenza a Roma del dottor Rugova significhi – come è auspicabile – fermezza nella tesi del ripristino dell'autonomia del Kosovo con le ovvie conseguenze nei confronti dei movimenti secessionisti armati.

SQUARCIALUPI, MIGONE, DE ZULUETA, CIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli* (3-02833) (6 maggio 1999)

italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di fornire un aggiornamento sugli ultimi sviluppi del conflitto in Kosovo, in particolare sulle iniziative per la promozione della pace e della sicurezza e per la ricerca di una via politica di soluzione che garantisca i diritti dei kosovari.

In tale contesto si chiede, altresì, di conoscere quali iniziative politiche e diplomatiche siano state assunte, con particolare riguardo all'Europa e all'Italia.

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (3-02834) (6 maggio 1999)

Premesso:

che, di fronte all'immane tragedia che coinvolge centinaia di migliaia di cittadini albanesi del Kosovo, l'obiettivo immediato da raggiungere è la fine della pulizia etnica e la possibilità di rientro in condizioni di sicurezza dei profughi nonchè la cessazione dei bombardamenti;

che a tal fine, oltre ai Verdi, più di 190 parlamentari di Camera e Senato sono concordi nel riconoscere l'utilità di una sospensione dei bombardamenti al fine di favorire il processo di pace; il 16 maggio è prevista la marcia per la pace Perugia-Assisi basata su un appello che chiede l'immediato cessate il fuoco all'UCK, a Milosevic e alla Nato;

che si è aperta con la riunione dei Ministri degli esteri dei paesi dei «G8» la possibilità di un ruolo diretto dell'ONU nel conflitto in corso mentre le decisioni del Governo di Belgrado di liberare i 3 *marines* americani e di consentire a Ibrahim Rugova e alla sua famiglia di lasciare il territorio della Repubblica federale jugoslava appaiono come importanti segnali di disponibilità a cercare una soluzione del conflitto;

che l'arrivo in Italia di Ibrahim Rugova consente di riaprire il dialogo con le forze che in Kosovo hanno praticato una decennale resistenza non violenta a tutela dei loro diritti; fin dai primi Anni '90 molte associazioni del mondo della pace e del volontariato, osservatori ed organismi internazionali oltre a forze politiche come i Verdi, hanno segnalato – inascoltate – i rischi di esplosione di un processo di pulizia etnica in Kosovo da parte dei serbi e la necessità di trovare soluzioni preventive, in particolare attraverso un deciso appoggio della comunità europea alle scelte non violente del leader kosovaro Ibrahim Rugova;

che il partito dei Verdi ha chiesto nelle scorse settimane che a Ibrahim Rugova sia concessa la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 91 del 1992;

che è positivo che durante il vertice Nato di Washington sia stata abbandonata l'ipotesi di un intervento militare di terra e che il Governo italiano dichiari con forza di perseguire una soluzione politica e non militare della guerra che passi attraverso il coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite;

che la progressiva intensificazione dei bombardamenti della Nato sta causando la morte di decine di civili, accrescendo il numero già ele-

vato di vittime civili di questo conflitto; l'aver colpito obiettivi come industrie chimiche, petrolifere ed altre infrastrutture, causando gravissimi danni all'ambiente, l'utilizzo durante i bombardamenti di proiettili all'uranio esaurito estremamente tossico e radioattivo e di bombe a grappolo, assimilabili nei loro effetti a mine antipersona, e i più recenti attacchi con bombe a grafite contro le centrali elettriche tendono invece a coinvolgere sempre di più i civili nella guerra, infliggendo loro sofferenze inutili che si protrarranno anche al di là della fine delle ostilità;

che è senz'altro negativa la scelta del Governo italiano di essere sempre più coinvolto nelle operazioni militari; in particolare, la decisione di inviare aerei italiani ad attaccare direttamente le truppe serbe in Kosovo appare poco utile sia nella fase di trattativa in un processo che consente di porre fine alla fase delle ostilità, sia nella prospettiva di un ruolo costruttivo dell'Italia nella gestione di quella che sarà la difficile fase del dopo conflitto; questa scelta risulta inoltre priva di ogni legittimità, dato che è certamente al di fuori dei limiti di quella funzione di difesa integrata che il Governo si era impegnato a svolgere;

che l'Italia deve sviluppare il massimo sforzo a sostegno dei profughi del Kosovo; appare importante in questo quadro l'impegno che il Governo sta sviluppando ed anche il nuovo coordinamento stabilito con il mondo delle associazioni del volontariato e con le organizzazioni non governative; è fondamentale e decisivo che l'Italia organizzi la solidarietà in prossimità del Kosovo al fine di permettere il più presto possibile il rientro dei profughi; insieme, però, è necessario, per una quota minoritaria, ma comunque consistente, garantire ospitalità in luoghi più sicuri e tranquilli; in questa direzione va letta la decisione del Governo di accogliere in Italia 10.000 profughi di cui 5.000 nella ex base militare di Comiso;

che è necessario che siano ammessi in Italia, con la concessione di visto umanitario, i profughi della Repubblica federale jugoslava, senza alcuna discriminazione di carattere etnico e religioso; in particolare vanno considerati i familiari di coloro che si trovano già in Italia con un permesso di soggiorno o aventi titolo alla regolarizzazione in corso; le persone che versano in condizioni di particolare vulnerabilità, come i nuclei familiari composti di donne e minori, minori non accompagnati, anziani in precarie condizione di salute, persone che necessitano di cure mediche non disponibili in luogo; i disertori, gli obiettori di coscienza e le persone in età di leva o richiamate alle armi che risultino renitenti o obiettori di coscienza, della Serbia e del Montenegro,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda impegnarsi per una sospensione dei bombardamenti che accompagni l'iniziativa dell'ONU;

se il Governo intenda attivare permessi di soggiorno per motivi umanitari nel nostro paese ai profughi kosovari, ai disertori e ai renitenti serbi e montenegrini;

se il Governo italiano intenda impegnarsi affinchè la Nato non colpisca obiettivi – reattori nucleari e impianti chimici a rischio – che causano danni gravi all'ambiente e alla salute di tutti e affinchè non vengano più usati proiettili all'uranio e bombe a grappolo.

VEGAS, GAWRONSKI, PIANETTA, MANCA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che gli ultimi sviluppi internazionali sulla guerra del Kosovo, dal cinquantesimo anniversario della Nato al vertice di Bonn del 5 maggio, all'arrivo di Rugova in Italia, hanno aperto nuovi spiragli per la ricerca di una soluzione rapida che porti alla pace, (3-02835) (6 maggio 1999)

si chiede di sapere:

quali saranno i futuri sviluppi politici dopo il vertice del «G 8» e dopo l'incontro con Rugova del 5 maggio; in particolare, quale linea il Governo intenda intraprendere per la ricerca di una soluzione per porre fine alla guerra;

quali siano i compiti dei 3.300 militari che parteciperanno alla missione Nato in Albania e in Macedonia;

quali sono le linee e le modalità di sviluppo del conflitto;

se esista la possibilità di un intervento da terra;

quale sia stato l'impegno dei militari italiani fino ad oggi e quali saranno in futuro;

quale sia la presumibile durata del conflitto;

se le azioni militari finora intraprese abbiano avuto effetti soddisfacenti e se la scarsa efficacia sia derivata da decisioni politiche o strategiche;

come si intenda procedere per la futura sistemazione delle popolazioni costrette ad emigrare dal Kosovo e per la ricostruzione economica di quelle zone.

VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere se il Governo intenda riferire sui più recenti sviluppi della situazione in Kosovo, in relazione al recente arrivo a Roma del *leader* moderato Rugova, capo della Lega per l'autonomia del Kosovo. (3-02836) (7 maggio 1999)

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari il senatore Viserta Costantini in sostituzione del senatore Pelella, dimissionario.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Pelella, in sostituzione del senatore Viviani, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 6 maggio 1999 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRIGNONE. – «Preparazione e somministrazione di alimenti negli alpeggi» (4009);

LA LOGGIA, ASCIUTTI, BETTAMIO, BUCCI, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, DE ANNA, GAWRONSKI, GRECO, LASAGNA, LAURO, MANCA, MANFREDI, MUNGARI, PASTORE, PIANETTA, PORCARI, RIZZI, SCHIFANI, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TOMASSINI e VEGAS. – «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (4010).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegno di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MINARDO. – «Norme per la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi nella provincia di Ragusa» (3894), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FUMAGALLI CARULLI. – «Modifiche legislative in materia di sicurezza stradale e di risarcimento alle vittime ed ai superstiti» (3917), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

SARTO ed altri. – «Abrogazione della legge 17 dicembre 1971, n. 1158, e liquidazione della società "Stretto di Messina Spa"» (3973), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 12ª (Igiene e sanità):*

DE LUCA Athos. – «Norme per l'informazione ai consumatori sul contenuto dei prodotti posti in commercio» (3883), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, ritiro

In data 6 maggio 1999, il senatore La Loggia ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (313).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 30 aprile 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 25 della legge regionale del Trentino-Alto Adige 17 maggio 1956, n. 7 (Espropriazioni per causa di pubblica utilità non riguardanti opere a carico dello Stato, da eseguirsi nella regione Trentino-Alto Adige), nella parte in cui determina l'indennità di espropriazione con criterio non adeguato a quello stabilito dall'articolo

5-*bis* del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333 (Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica), convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359. Sentenza n. 147 del 26 aprile 1999.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 1º aprile 1999, ha trasmesso un testo di osservazioni e proposte sui rapporti esistenti tra le sanzioni economiche ed i diritti umani.

Detto documento sarà inviato alla 3ª Commissione permanente.

Mozioni

D'ONOFRIO, ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, FAUSTI, BIASCO, BRIENZA, BOSI, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, RONCONI. – Il Senato,

considerata la particolare rilevanza della Alleanza atlantica nella strategia dei rapporti internazionali dell'Italia dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi;

considerato:

che la NATO ha concorso in modo determinante ad assicurare la pace in Europa;

che il ripensamento dei rapporti internazionali dell'Italia, reso necessario dalla sconfitta economica e militare dell'Unione Sovietica, deve trovare nel raccordo innanzitutto culturale tra l'Unione europea e la nuova NATO il punto di forza che per il CCD costituisce base essenziale della politica estera dell'Italia,

impegna il Governo a fornire il contributo essenziale e originale dell'Italia alla definizione della nuova NATO.

(1-00394)

TABLADINI, GASPERINI, PROVERA, PERUZZOTTI, WILDE, BRIGNONE, BIANCO, ANTOLINI, DOLAZZA, TIRELLI. – Il Senato,

prendendo atto che in occasione del recente vertice di Washington, svoltosi tra il 23 ed il 25 aprile scorso, l'Alleanza atlantica ha adottato un nuovo concerto strategico;

sottolineando come tale concetto strategico sia destinato ad orientare il comportamento dell'Alleanza nei prossimi anni;

evidenziando altresì come, attraverso questo documento, l'Alleanza atlantica si avvii ad assumere il compito di tutelare – anche attraverso unilaterali decisioni di ricorso alla forza – la legalità

internazionale ed il rispetto dei diritti dell'uomo all'interno di Stati sovrani;

rimarcando la coincidenza temporale di questo cambio di strategia con lo svolgimento, da parte della NATO, di una massiccia campagna di *raid* aerei contro la Federazione jugoslava: un'operazione deliberata malgrado l'assenza di un mandato da parte delle Nazioni Unite o dell'Osce;

ritenendo che il nuovo concetto strategico approvato a Washington e gli attacchi in atto contro la Federazione jugoslava stiano annunciando l'imminente trasformazione della NATO da alleanza esclusivamente difensiva in un'agenzia di sicurezza capace di esercitare unilateralmente funzioni di polizia internazionale anche nei confronti di Stati sovrani;

ritenendo, conseguentemente, che il documento adottato a Washington sostanzi di fatto una modifica dello spirito e delle norme contenute nel testo del Patto Atlantico, siglato il 4 aprile 1949;

deplorando, infine, la mancata attivazione, nel contesto della crisi kosovara, dei meccanismi di concertazione tra Alleanza atlantica e Federazione russa previsti dal «*Founding act*» siglato il 27 maggio 1997 a Parigi, ed in particolare dal Consiglio congiunto permanente NATO-Russia,

impegna il Governo:

a sottoporre il testo del nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica al vaglio e all'approvazione del Parlamento, nelle forme e con le procedure usualmente previste per la ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali;

a trarre, da un eventuale voto negativo espresso dal Parlamento a questo riguardo, le necessarie conseguenze della sfiducia manifestata verso le nuove finalità perseguite dalla NATO, deliberando l'uscita dell'Italia dall'Alleanza atlantica o quanto meno dalla sua struttura militare integrata;

a ribadire nel Consiglio dell'Atlantico del Nord il proprio impegno in favore di un sistema di gestione delle crisi e di tutela della legalità internazionale primariamente centrato sull'Organizzazione delle Nazioni Unite e, in ambito europeo, sull'Osce, unico foro multilaterale paneuropeo che veda partecipi sia la Russia che gli Stati Uniti;

a sostenere, conseguentemente, in ambito atlantico, ogni tentativo che venga fatto nella direzione di riportare la NATO alle sue naturali e storiche funzioni di alleanza esclusivamente difensiva, arrestando un processo evolutivo che la sta snaturando e trasformando in un'agenzia di sicurezza di fatto al servizio degli interessi delle maggiori potenze dell'Occidente;

a promuovere, nel contesto della presente crisi balcanica, tutte le ipotesi di composizione diplomatica del contenzioso kosovaro, riproponendo la centralità delle Nazioni Unite nella gestione della sicurezza internazionale;

a sfruttare ogni possibile occasione per restaurare il rapporto tra Alleanza atlantica e Federazione russa, gravemente compromesso

dall'unilateralismo cui si è finora improntata la gestione della crisi kosovara.

(1-00395)

SALVATO, SCOPELLITI, MANIERI, DE LUCA Athos, MARCHETTI, RUSSO SPENA, PINTO, SALVI, SENESE. – Il Senato,

premesso:

che in data 28 aprile 1999 la Commissione diritti umani delle Nazioni unite ha accolto favorevolmente la risoluzione sulla pena di morte dell'Unione europea ed ha espresso apprezzamento per i paesi che hanno di recente abolito la pena di morte;

che nella stessa risoluzione la Commissione ha esortato i governi a non applicare la pena di morte, fra gli altri, a coloro che non abbiano compiuto i diciotto anni di età al momento della commissione del delitto;

che il Senato della Repubblica ha da tempo manifestato un costante e forte impegno politico per l'abolizione universale della pena di morte;

che il numero dei paesi che hanno abolito totalmente la pena di morte dalle loro legislazioni è in costante crescita;

che gli Stati Uniti è uno dei paesi in cui vi è il maggior numero di esecuzioni capitali annue;

che Gary Graham, afroamericano, è detenuto nel braccio della morte dal 1981; minorenne all'epoca dell'arresto, è stato condannato per il reato di omicidio, pur professandosi innocente; al momento è detenuto in un carcere del Texas dove sta compiendo un faticoso percorso di riscatto morale;

che la presidenza dell'Unione europea ha chiesto sia al Governo federale degli Stati Uniti che al Governo del Texas di tramutare la pena di morte in pena detentiva,

impegna il Governo ad intraprendere ogni iniziativa diplomatica utile ad intercedere con il Governo federale statunitense e con il Governo del Texas affinchè la pena capitale nei confronti del signor Gary Graham sia tramutata in pena detentiva.

(1-00396)

Interrogazioni

VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere se il Governo intenda riferire sui più recenti sviluppi della situazione in Kosovo, in relazione al recente arrivo a Roma del *leader* moderato Rugova, capo della Lega per l'autonomia del Kosovo. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-02836)

GUERZONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle finanze.* – Premesso:

che l'Accademia nazionale scienze, lettere e arti di Modena, sorta nel 1600 – prima Ducale, poi del Regno e ora Nazionale – nel corso di un'attività che dura da oltre tre secoli, ha via via accumulato un ingente patrimonio di beni culturali costituito da: oltre 120.000 volumi (classici greci e latini, opere di: filosofia, scienza, storia, diritto, economia, musica, drammaturgia); una raccolta, avviata 200 anni fa e tuttora aggiornata, di 450 pubblicazioni specialistiche di istituzioni omologhe anche straniere (Australia, Giappone, America, Nuova Zelanda, eccetera); fondi archivistici, bibliotecari ed epistolari dei maggiori antichi casati modenesi (Rangoni, Boschetti, Compori, eccetera); testi di cui sono autori o sui quali hanno studiato eminenti personalità del sapere universale anche modenesi, quali: Muratori, Spallanzani, Ramazzini, Corti, Ruffini, che hanno operato nell'Accademia; il «Gridario» della Corte Estense del periodo di Modena Capitale; collezioni antiche di monete e medaglie; manoscritti e arredi significativi; alcune decine di preziosi incunaboli, tra essi l'unica copia esistente del «Morgante» del Pulci nell'edizione del 1400;

posto:

che si rivolgono all'Accademia studiosi e ricercatori anche stranieri poichè vi trovano esemplari unici ed opere difficilmente reperibili altrove;

che i locali nei quali opera dal 1946 l'Accademia sono ubicati in Palazzo Coccapani – una delle residenze storiche della città, già sede del Littorio – di proprietà del Demanio dello Stato; sono insicuri ed esposti a rischi gravi di crolli e incendi;

che gli stessi rischi gravano sull'intero immobile – nel quale hanno le loro sedi l'Università e la Soprintendenza di Modena e Reggio Emilia – pressochè fatiscente e bisognoso di non più differibili interventi edilizi, di ripristino, restauro e manutenzione;

che la situazione è tale che la maggior parte delle sale di biblioteca e lettura dell'Accademia risulta inservibile;

che non è mai stato possibile utilizzare un'area di 140 metri quadrati – concessa nel 1970 per necessità impellenti – poichè impraticabile, per lo stato pericolante della scala d'accesso e per l'insicurezza della pavimentazione;

che gli impianti di illuminazione e riscaldamento sono da rifare – in quanto inesistenti, obsoleti o disattivati perchè pericolosi – così come urgono altri interventi per il rispetto delle norme vigenti per la sicurezza di ambienti, di beni e persone;

che la situazione di grave pericolosità e dissesto impedisce all'Accademia di svolgere gran parte delle sue funzioni e pone in essere un processo di degrado e distruzione che investe i consistenti e preziosi beni culturali in dotazione e colpisce gli affreschi, le decorazioni e gli arredi murari di pregio;

tenuto conto:

che l'interrogante ritiene che non si possa ancora assistere inerti e senza provvedere ai gravi e diversi pericoli già descritti ed al fatto che

l'Accademia sia impedita a svolgere le sue normali attività scientifiche, didattiche e culturali;

che sull'Accademia pendono «intimazioni a provvedere» che attualmente è oggettivamente impossibile soddisfare, per le condizioni di locazioni imposte dal Demanio, per la durata troppo breve della concessione demaniale d'uso – solo sei anni – e per l'esiguità estrema delle disponibilità economiche, 16 milioni di canone annuo a fronte di un contributo ordinario del Ministero di appena 60 milioni;

che allorchè vigevano altre condizioni di locazione – tempi più lunghi, canoni simbolici, contributi dello Stato superiori, con il concorso anche di privati – l'Accademia ha sempre potuto fronteggiare gli oneri delle manutenzioni straordinarie e ordinarie,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente individuare – per il recupero, il ripristino e il restauro a fini di conservazione e messa in sicurezza di Palazzo Coccapani di Modena – un progetto obiettivo prioritario e urgente da affidare, per la definizione e l'attuazione, con adeguato *budget*, alla Soprintendenza di Modena e Reggio Emilia;

per quanto riguarda l'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena, sulla quale il Ministero per i beni culturali esercita la vigilanza e nomina il presidente, se non si ritenga di dover concorrere, con tutte le norme di spesa disponibili, all'attuazione dei progetti già esistenti e volti al compimento di interventi edilizi, di ripristino, restauro e manutenzione per rendere i locali agibili e adeguati all'attività ordinaria dell'istituto – a partire dalla biblioteca – affinchè esso possa compiutamente aprirsi al pubblico ed inserirsi tra gli istituti culturali cittadini al servizio della cultura e della scienza – con una propria specificità – con riferimento in particolare all'Università di Modena e Reggio Emilia e agli studenti che frequentano la facoltà universitaria umanistica di recente istituzione;

nell'ambito degli interventi sopra richiesti, se non si ritenga necessario e possibile dar luogo, avvalendosi dell'istituto esistente in materia di convocazione e svolgimento della Conferenza dei servizi – attivabile insede locale ad iniziativa del prefetto –, ad un «concerto» con il Ministero delle finanze e i suoi uffici competenti in materia di Demanio, volto a far sì che sia ripristinata l'originaria impostazione del contratto di concessione in uso dei locali attualmente a disposizione dell'Accademia tal che la durata del contratto ed il suo onere possano consentire l'attuazione dei progetti urgenti sopra richiamati anche ricorrendo a finanziamenti privati.

(3-02837)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che lo scorso 4 aprile verso le ore 22, durante un temporale, si è verificato un guasto all'impianto AM4 dell'Enichem di Porto Marghera

(Venezia), con fuoriuscita di rilevante quantità di gas con sicura presenza di ammoniaca;

che gli effetti irritanti del gas fuoriuscito sono stati avvertiti sottovento dagli abitanti di Malcontenta fino alla strada Romea e a Mira;

che risulta che le sirene predisposte dalla Protezione civile non siano entrate in funzione e che la Protezione civile stessa sia stata avvisata da alcuni cittadini di Malcontenta investiti dalla fuga di gas;

che risulta che ancora una volta – dato che tali ritardi sono stati più volte denunciati dallo scrivente in altre interrogazioni, rimaste a tutt'oggi senza risposta, su simili e anche più gravi incidenti verificatesi a Marghera – la direzione dell'azienda non abbia avvisato in tempo utile gli organi competenti alla sicurezza e alla protezione del territorio, dato che la stessa Enichem, nel suo rapporto consegnato alla prefettura di Venezia, dichiara di non aver ritenuto che il guasto e la fuga di gas rientrassero nella categoria dell'emergenza,

si chiede di sapere:

quale sia stata la dinamica dell'incidente e quali siano le responsabilità dell'accaduto;

se corrisponda al vero la notizia che la direzione aziendale non abbia immediatamente avvertito e allertato gli enti competenti;

se il sistema di protezione dei lavoratori e della popolazione dai gravi rischi presenti nella zona industriale abbia raggiunto un livello adeguato;

se siano stati completati il censimento e il quadro dei rischi connessi ai vari impianti dell'intera zona industriale di Marghera, anche rispetto alla possibile combinazione degli effetti e ai cosiddetti «effetti domino»;

a che punto sia la valutazione della compatibilità e sostenibilità dei vari impianti della zona industriale rispetto alla normativa nazionale e comunitaria sull'inquinamento, terra, aria, acqua, e sui rischi industriali e quali siano i risultati e le conseguenti scelte adottate o da adottare;

rispetto alla compatibilità e sostenibilità dei vari impianti della zona industriale, e rispetto alla gravissima incombente vicenda della Galileo, se il Ministro dell'industria intenda evitare – sia pure *in extremis* dati gli ingiustificabili ritardi di vigilanza fino ad ora rilevati – la chiusura dello stabilimento di Marghera, dato che questa attività – che è certamente compatibile e sicura, nonché competitiva, e per il salvataggio della quale sono state già investite decine di miliardi di danaro pubblico – sta invece per essere liquidata con chiusura e licenziamenti.

(4-15169)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che un comunicato dell'Agenzia Ansa delle ore 18,36 del 17 marzo 1999 riportava:

«Ex Presidente Frosinone denuncia Petrucci e Giulivi.

L'attuale Presidente del CONI ed ex segretario generale della FIGC, Gianni Petrucci, e l'ex Presidente della Lega nazionale dilettanti, Elio Giulivi, sono stati denunciati dall'ex presidente del Frosinone, Alfredo Scaccia, imputato di bancarotta fraudolenta per il fallimento della società avvenuto nel 1990. I reati ipotizzati sono truffa, abuso e omissione di atti d'ufficio, e tentata estorsione ai danni dell'imprenditore Alfredo Scaccia.

Secondo i legali di Scaccia, avvocati Alfonso Amato e Marco Cianfrocca, i due i dirigenti avrebbero organizzato con altri un complotto per far radiare dalla serie C il Frosinone. Le accuse sono emerse nell'interrogatorio di un teste nell'udienza dell'11 marzo al tribunale di Frosinone quando venne sentito anche Giorgio Zappacosta del comitato vigilanza società. Il Frosinone venne radiato il 26 luglio 1990 dall'allora Presidente della FIGC Antonio Matarrese (iscritto nel registro degli indagati insieme ad altre 11 persone tra dirigenti della Federazione e del Frosinone calcio). Oggi la Guardia di finanza ha sequestrato nella sede della FIGC a Roma il fascicolo relativo al Frosinone su ordine della Procura della Repubblica del capoluogo ciociaro. La difesa di Scaccia inoltre ha chiesto il sequestro dei fascicoli delle 30 società professionistiche per le quali la Covisoc aveva chiesto la non iscrizione al campionato del 1990 per gravi irregolarità contabili.»;

che un altro comunicato dell'Agenzia «ANSA» del 29 marzo 1999, ore 18,01, riportava:

«Calcio: Ex Presidente Frosinone chiede 60 miliardi di danni.

Per i danni causati dalla radiazione della squadra dal campionato di serie C, avvenuta nel 1990, l'ex Presidente del Frosinone, Alfredo Scaccia, ha chiesto un risarcimento di 60 miliardi di lire a FGCI, CONI, Lega dilettanti, al vicepresidente di UEFA e FIFA, Antonio Matarrese, all'epoca Presidente della Federcalcio, a Lucio Passalacqua che nel 1990 subentrò alla guida della società e al responsabile dell'ufficio legale della FGCI. Gli avvocati dell'imprenditore hanno depositato l'atto di citazione al tribunale di Frosinone allegando alcune memorie sulle indagini avviate per far luce sulla radiazione della società, dichiarata fallita nel 1991. Per quella vicenda Scaccia ha in corso un processo per bancarotta fraudolenta la cui prossima udienza davanti al tribunale di Frosinone è fissata per l'8 aprile. Sulla base delle dichiarazioni di alcuni testi e delle nuove indagini il PM ha indagato Matarrese e altre 11 persone tra dirigenti federali e della società calcistica. Matarrese sarà interrogato il 15 aprile sulla radiazione del Frosinone da lui decretata il 26 luglio 1990 per irregolarità amministrative. A carico di alcuni indagati si ipotizza il reato di estorsione: nei giorni precedenti la radiazione delle società Scaccia venne invitato da personaggi legati al calcio ciociaro a cedere gratis il pacchetto azionario per evitare la revoca dell'affiliazione Federale.»;

che altri due comunicati dell'ANSA del 15 aprile 1999, delle ore 20,35, evidenziano l'evoluzione del contesto così come segue:

«Matarrese interrogato su fallimento Frosinone.

L'ex Presidente della FIGC ed attuale vicepresidente dell'UEFA e della FIFA, Antonio Matarrese, è stato interrogato oggi per due ore dai giudici del tribunale di Frosinone in qualità di indagato per abuso d'ufficio e per concorso insieme ad altre 11 persone di bancarotta impropria nel fallimento della società di calcio del Frosinone, radiata dal campionato di serie C nel luglio 1990 per irregolarità amministrative.

Matarrese, a volte, ha detto di non ricordarsi i particolari della vicenda spiegando che le questioni di controllo amministrativo «non erano di mia competenza». Il caso, ha aggiunto rispondendo ai giudici, era seguito da Giovanni Petrucci, attuale Presidente del CONI e all'epoca segretario generale della FIGC, e in particolare da Giorgio Zappacosta, allora segretario della Covisoc (comitato di vigilanza sulle società) e da Carlo Sica, capo dell'ufficio giuridico. «Facevo – ha detto tra l'altro Matarrese – tutto ciò che mi riferiva la Covisoc».

Gli avvocati Alfonso Amato e Marco Cianfrocca, difensori dell'ex Presidente del Frosinone, Alfredo Scaccia, imputato di bancarotta fraudolenta, hanno ricordato che la società consegnò agli organi federali un libretto al portatore con 318 milioni per compensare la situazione debitoria ma questo non servì perchè giorni dopo la squadra venne radiata.

Matarrese interrogato su fallimento Frosinone.

All'epoca la FIGC chiese al tribunale la messa in liquidazione della società, richiesta respinta perchè la gestione Scaccia si era chiusa con un attivo di 700 milioni.

Su questi due episodi l'ex Presidente Matarrese ha risposto di non saperne nulla e ha confermato che al posto delle società del Frosinone e del Brindisi, che in quell'anno vennero radiate, furono ripescate Bisceglie e Molfetta. Nella prossima udienza del 22 aprile sarà ascoltato come teste l'ex Presidente del CONI, Mario Pescante.»;

che i suindicati comunicati evidenziano situazioni clamorose che coinvolgono per l'ennesima volta alti dirigenti del CONI e delle F.S.N., il che rende inderogabile la necessità di commissariare l'ente sportivo dello Stato in quanto sono troppe le istruttorie in corso che coinvolgono sempre e comunque i dirigenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione e se non ritenga opportuno intervenire visto che coinvolge il presidente del CONI; quindi, se non sia auspicabile il commissariamento dell'ente sportivo dello Stato;

se la Corte dei Conti sia al corrente dei suindicati fatti.

(4-15170)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che «Il Corriere della Sera» del 4 maggio 1999, pagina 19, ha pubblicato un articolo intitolato «Discriminata perchè donna» – «L'atleta più forte del basket italiano impegnata in una battaglia legale. Il caso in Parlamento» – «La cestista Pollini: non posso essere una professionista come gli uomini» – «La Federazione l'ha squalificata» – «Hanno

calcato la mano per evitare che altre ragazze facciano come me», in cui si legge, tra l'altro: «Lei si considera una lavoratrice professionista a pieno titolo: aveva l'obbligo di allenarsi ad orari precisi, di giocare, di mantenere "sane" abitudini. Lo Stato è d'accordo: basta vedere i "740" che ogni anno riceve. La pallacanestro italiana, invece, si oppone: solo l'élite del settore maschile è nel professionismo, come il calcio; tutte le altre componenti rimangono nel dilettantismo. Dunque, Catarina Pollini, 33 anni, è vincolata. E la sua ex società, la Comense, ha il diritto di chiedere soldi per la cessione del cartellino; se nessuno accetta di sborsare quattrini, è giusto che blocchi il trasferimento»;

che, allo stato attuale, la deliberazione n. 469, 2 marzo 1988, del CONI individua come attività professionistiche, secondo quanto disposto dall'articolo 2, legge n. 91 del 1981, quelle svolte nell'ambito delle seguenti Federazioni sportive nazionali: Federazione ciclistica italiana – Federazione italiana golf – Federazione italiana gioco calcio – Federazione motociclistica italiana – Federazione pugilistica italiana;

che, con recente delibera del consiglio nazionale del CONI, n. 707, del 27 luglio 1994, è stato approvato l'articolo 2 dello statuto della Federazione italiana pallacanestro e, di conseguenza, con stessa decorrenza, sono obbligatoriamente iscritti all'Ente Enpals anche gli atleti, gli allenatori i direttori tecnico-sportivi e i preparatori atletici che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità presso le società di basket;

che la questione è di grande rilievo sociale e non può essere ulteriormente disattesa visto che coinvolge i princìpi fondamentali previsti dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 4 della Costituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi il carattere di urgenza di una modifica in relazione all'articolo 41 della Costituzione per quanto riguarda l'attività d'impresa delle società sportive, ma anche in relazione al grande rilievo sociale che coinvolge i princìpi fondamentali previsti dagli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, vigendo la legge n. 91 del 1981 con i suoi vincoli, l'estensione ad altre discipline sportive dell'attività professionistica alle società non inquadrate nel CONI possa essere superata solo con la modifica della stessa legge;

se l'atleta Pollini non abbia goduto del rapporto obbligatorio assicurativo con l'Enpals come avviene invece per gli atleti professionisti del settore maschile della Lega di basket;

se si ritenga che il quesito trovi la sua spiegazione nella risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri (Governo Prodi), prot. n. 1341 SP/6/521, datata 1° dicembre 1997, all'interrogazione parlamentare dello scrivente, che ha fatto emergere la questione di legittimità costituzionale delle disposizioni di legge concernenti l'ordinamento sportivo relative all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a favore degli sportivi professionisti gestita dall'Enpals; chiarificatrici ed emblematiche al riguardo del caso Pollini sono le affermazioni che si leggono nella risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri all'interrogazione dello scrivente: «Come anche rilevato dall'Enpals, l'indivi-

duazione dei soggetti del rapporto assicurativo, a seguito della promulgazione della predetta legge (23 marzo 1981, n. 91, n.d.r.), è stata e resta tuttora motivo di incertezza, soprattutto per quanto concerne particolari situazioni di talune discipline sportive, classificate formalmente come dilettantistiche, che sono praticate da atleti e tecnici remunerati con la formula del "rimborso spese" in misura tale da far ipotizzare realisticamente la fattispecie del titolo oneroso. Per tali soggetti non è prevista l'iscrizione al fondo in argomento (Fondo speciale autonomo, con un proprio bilancio che costituisce allegato al bilancio generale dell'Enpals, ai sensi dell'articolo 2, legge 14 giugno 1973, n. 366, n.d.r.) e, quindi, la questione dovrebbe essere valutata ai fini di una eventuale modifica legislativa che ne consenta l'assicurazione all'Enpals».

(4-15171)

TRAVAGLIA, CARUSO Antonino, PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 4 novembre 1998 veniva discussa e approvata in Senato una mozione con la quale si auspicava l'insediamento a Milano del costituendo organismo di controllo per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);

che la mozione illustrava con chiarezza le imponenti credenziali di Milano a proporsi come candidatura eccellente per tale insediamento;

che in occasione del voto, la mozione a sostegno della proposta raccoglieva la pratica unanimità dei consensi, con significativo esempio di superamento degli schieramenti politici;

che, a distanza di qualche mese, dopo la costituzione dell'organismo di controllo, sono comparse sui giornali dichiarazioni di esponenti governativi, con particolare rilievo riservato al Ministro della sanità, dirette a sostenere la candidatura di altre città come sede dell'organismo di controllo;

che tale comportamento suscita obiettivamente qualche sorpresa, come segnale di una certa indifferenza verso una formale pronuncia del Parlamento,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno promuovere in tempi possibilmente solleciti, in linea con le indicazioni espresse dal Senato, la designazione della città destinata ad ospitare il nuovo organismo di controllo.

(4-15172)

BESOSTRI, IULIANO, BESSO CORDERO, MURINEDDU, DE CAROLIS, MUNDI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 12, primo periodo, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, prevede che «Le disposizioni di cui all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, si applicano anche ai professori associati che hanno superato il giudizio d'idoneità e che non sono stati ancora sottoposti al giudizio di conferma alla data di entrata in vigore della presente legge»;

che pertanto gli associati provenienti dai giudizi di idoneità e che non abbiano ancora sostenuto il giudizio di conferma (se richiesto dal Ministero) godono delle disposizioni di cui all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, risultando pertanto «non soggetti al giudizio di conferma nella fascia degli associati»;

che, usufruendo di tale beneficio giuridico, l'associato, ex giudizio di idoneità, non ancora sottoposto a giudizio di conferma alla data di entrata in vigore della legge 14 gennaio 1999, n. 4, gode altresì del beneficio economico permanente, concesso dall'articolo 37, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 a coloro che sono esonerati dal giudizio di conferma, *id est* la possibilità di iniziare la propria carriera con una classe stipendiale in più;

che viene quindi a stabilirsi una palese disparità con gli associati ex giudizio di idoneità già sottoposti a giudizio di conferma, i quali iniziarono la loro carriera con la sola «classe iniziale» e non con quella ad essa successiva, così come normativamente concesso agli associati esonerati dal giudizio di conferma; risulta pertanto più che evidente l'incostituzionalità del disposto del citato comma 12 della legge n. 4 del 1999, nel caso che esso non venga esteso a tutto il corpo degli associati proveniente dal giudizio di idoneità;

che non si comprende la ragione di una così palese disparità di trattamento nel caso che il beneficio non si applicasse a tutti gli associati provenienti dai giudizi di idoneità indipendentemente dalla conferma;

che la conferma dovrebbe semmai comportare dei vantaggi in quanto presuppone una valutazione positiva dei soggetti;

che il problema della classe stipendiale iniziale degli associati è ambiguamente regolato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e pertanto, se interpretazione autentica si deve dare, non si comprende la disparità di trattamento tra i confermati e i non confermati, questi ultimi esonerati addirittura dalla conferma,

si chiede di sapere:

a quanti soggetti si applichi l'articolo 1, comma 2, del primo periodo della legge 14 gennaio 1999, n. 4, nel caso di una sua interpretazione restrittiva;

quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare una sperequazione intollerabile degli associati ex giudizio di idoneità confermati. (4-15173)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02837, del senatore Guerzoni, sull'Accademia nazionale scienze, lettere e arti di Modena.